

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



2

Anno XCV
Febbraio 2004

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

L'INGRESSO DELL'ARCIVESCOVO S.E. MONS. CARLO CAFFARRA	pag. 39
------------------------------------------------------------------------------	----------------

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

Nomina del Vicario Generale	pag. 56
Nomina del Pro-Vicario Generale e Moderatore della Curia.	» 57
Presentazione dell'incontro «Il Papato: storia, diritto, teologia e relazioni internazionali».....	» 58
Omelia nella Messa al termine del pellegrinaggio al Santuario della B.V. di S. Luca	» 59
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	» 61
Omelia nella Messa esequiale per Don Vittorio Venturi.....	» 64
Omelia nella prima veglia di Quaresima	» 66

VITA DIOCESANA

VIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata	pag. 69
Il primo incontro dell'Arcivescovo con il Clero Bolognese	» 74
Partecipazione a Convegni	» 76

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletta

— Onorificenze Pontificie	pag. 96
— Nomine	» 96
— Sacre Ordinazioni	» 98
— Conferimento dei Ministeri.....	» 98
— Necrologio	» 98

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Publicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

L'INGRESSO DELL'ARCIVESCOVO S.E. MONS. CARLO CAFFARRA



Nel pomeriggio di domenica 15 febbraio l'Arcivescovo S.E. Mons. Carlo Caffarra ha fatto il solenne ingresso nell'Arcidiocesi di Bologna. L'ingresso del nuovo Arcivescovo è così avvenuto:

Ore 14.30: Partenza dell'Arcivescovo da Ferrara, accompagnato dai segretari. Ore 14.50: L'Arcivescovo è arrivato a Gallo Ferrarese, prima parrocchia della diocesi di Bologna, dove è stato accolto dal Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi, dai parroci della zona e dalla comunità parrocchiale. Nel sagrato della chiesa parrocchiale, l'Arcivescovo ha baciato la terra dell'Arcidiocesi di Bologna.

SALUTO DEL PRO-VICARIO GENERALE S.E. MONS. ERNESTO VECCHI

Eccellenza reverendissima e carissimo Arcivescovo Carlo, benvenuto nel territorio della Chiesa di Bologna, che Papa Giovanni Paolo II Le ha affidato.

Dopo aver salutato e abbracciato il Suo saggio e solerte Predecessore, l'amato e stimato Cardinale Giacomo Biffi, il

popolo bolognese oggi accoglie, nella sua persona benedetta, "Colui che viene nel nome del Signore" (Sal 118, 26).

Il Suo primo approdo è avvenuto nella parrocchia di Gallo Ferrarese, che venera come Patrona Caterina dè Vigri, la Santa che unisce, nel vincolo della "misura alta" della fede e della vita cristiana, le Chiese sorelle di Bologna e di Ferrara. Questa circostanza riporta in primo piano un punto fermo e preminente della Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte": «Non esito a dire – scrive il Papa – che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità» (30).

La conformità a Cristo, dunque, emerge come solido fondamento al «Duc in altum» (Lc 5,4), la parola rassicurante detta da Gesù ai suoi Apostoli a garanzia dei frutti che la loro disponibilità a «prendere il largo» avrebbe certamente prodotto.

Il «Duc in altum», oggi, risuona per noi e ci invita «a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro» (NMI,1), perché con il Suo arrivo, Eccellentissimo e carissimo Arcivescovo Carlo, abbiamo la garanzia che la grazia della successione apostolica si rinnova e che «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8).

Contemporaneamente a Bologna in Piazza XX Settembre, ha avuto inizio dell'animazione, a cura delle aggregazioni ecclesiali giovanili.

Ore 15.30: L'Arcivescovo è arrivato in Piazza XX Settembre, accolto dai giovani. Si è disposto il festoso corteo a piedi fino a Piazza Maggiore. Il corteo è stato aperto dagli sbandieratori; seguiti dalle Aggregazioni ecclesiali e i gruppi giovanili delle parrocchie. Lungo il tragitto, amplificato da Piazza Maggiore, ha animato il coro giovanile diocesano.

Ore 15.45: Partenza del corteo per Piazza Maggiore, lungo via Indipendenza e Piazza Nettuno. Ore 16.30: L'Arcivescovo arriva in Piazza Maggiore e riceve il benvenuto della diocesi e della città.

SALUTO DEL VICARIO GENERALE S.E. MONS. CLAUDIO STAGNI

Eccellenza, è bello che il Suo primo incontro con Bologna avvenga in questa Piazza Maggiore che è il cuore vivo della città, il luogo che raccoglie ogni manifestazione di gioia e di festa, di ansia e di sofferenza comune; qui si svolgono, o in

qualche modo si ripercuotono, gli avvenimenti importanti della vita civile ed ecclesiale di Bologna.

Il primo saluto che Ella rivolgerà dal sagrato di San Petronio ai Bolognesi venuti qui per darle il benvenuto, ci fa pensare allo scopo della missione del Vescovo, di cui ha parlato il Concilio: *“la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all’uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia”* (G.S. 40).

Su questa piazza si affacciano alcune importanti sedi delle autorità civili di Bologna, protette dalla severa mole del bel San Petronio, la chiesa che il popolo bolognese volle dedicare al suo Patrono, come auspicio di libertà e segno di una riconquistata concordia civica.

Nell’abbraccio di questa piazza, Bologna offre il simbolo della sua anima petroniana. Se questa, come tutte le cose umane può non essere sempre immediatamente percepibile, la si può tuttavia incontrare nella realtà della nostra gente e delle nostre famiglie, e nelle istituzioni più caratteristiche della cultura, del volontariato e delle tradizioni bolognesi.

La protezione di San Petronio, il vescovo che ricostruì Bologna, accompagni fin dall’inizio il Suo ministero episcopale, per ravvivare il volto di questa Città, “che è incontestabilmente un volto cristiano”, come ha affermato il Card. Giacomo Biffi, nel momento in cui tuttavia ci invitava ad affrontare le difficili sfide del nostro tempo con piglio franco e vivace (cfr. *La città di San Petronio* 7;51).

Questo compito vogliamo continuarlo con la guida pastorale che da oggi Ella inizia in questa città, nella Chiesa che ha visto l’impegno generoso dei suoi vescovi, verso i quali la nostra gratitudine è davvero grande, a cominciare dal Card. Giacomo Biffi che, già Padre di questa Chiesa, vi è rimasto come figlio.

Grazie, Eccellenza, perché ha detto di sì all'invito del Papa che lo inviava a Bologna; faremo di tutto perché Ella possa trovarsi bene tra noi, e non abbia a rimpiangere troppo Ferrara.

Su questo sagrato ogni anno la Madonna di San Luca, durante la sua permanenza in città, viene per benedire il popolo che qui accorre sollecito. Fin da ora preghiamo la Madre di Dio perché protegga ed accompagni l'Ecc.za Vostra ogni giorno della sua vita, mentre ci apprestiamo ad ascoltare il suo saluto e a ricevere la Sua prima benedizione.

Dopo il Vicario Generale ha preso la parola il Sindaco di Bologna Cav. Giorgio Guazzaloca:

SALUTO DEL SINDACO DI BOLOGNA

Eccellenza Reverendissima,

è con grande piacere che Le porgo il benvenuto a Bologna, nella nostra bella Piazza Maggiore, così gioiosa e festante, alla presenza del Presidente della Camera Pierferdinando Casini, del Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, del Ministro Buttiglione e di tutte le autorità civili militari e religiose che saluto e ringrazio della loro partecipazione.

Sono certo che il mio benvenuto caloroso e cordiale, è il benvenuto caloroso e cordiale di tutti i bolognesi.

Oggi viviamo un passaggio di grande significato nella storia di Bologna. Con Lei, Eccellenza, entra solennemente in città il nostro Arcivescovo, il successore di San Petronio, il nostro Santo Patrono. Bologna è fortemente legata a San Petronio. Bologna si affida da sempre alla protezione di San Petronio e della Madonna di San Luca. Due simboli religiosi che sono simboli della città; in essi i bolognesi si identificano.

Ogni anno migliaia di fedeli seguono la Madonna di San Luca nella sua discesa dal Colle della Guardia; ogni anno migliaia di cittadini la accompagnano in processione al momento del ritorno sul Colle. In queste ricorrenze si esprime il sentimento religioso che fa parte della storia secolare di Bologna. Un sentimento forte e vivo che - soprattutto in questi ultimi anni - si è manifestato con un calore e una partecipazione crescenti.

Ricordo ad esempio il giorno del ritorno della statua di San Petronio sotto le Due Torri, da dove era stata tolta nel secolo scorso. La cerimonia, alla quale era presente il Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi, vide la partecipazione di migliaia di bolognesi. È stata una festa, una grande festa di tutta la città. Ritengo che questa sia stata la migliore testimonianza del forte legame che i bolognesi hanno con il loro Santo Patrono; un legame che va in parallelo con il culto popolare della Madonna di San Luca.

Eccellenza,

Lei è nato nella nostra terra emiliana; Lei ha guidato - con attenzione, autorevolezza e grande cura - la Diocesi di Ferrara, città a noi vicina. Lei, quindi, ben conosce i caratteri che contraddistinguono Bologna e la Chiesa bolognese. L'Arcidiocesi di Bologna ha sempre rivestito un ruolo di primo piano all'interno della Chiesa, italiana e non solo. Sia per l'intensa attività pastorale sia per le grandi personalità che l'hanno guidata. Basti ricordare - solo nei tempi a noi più vicini - il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, il cardinale Giacomo Lercaro, il cardinale Antonio Poma, monsignor Enrico Manfredini e il cardinale Giacomo Biffi. Grandi uomini di fede e di cultura, ai quali è certamente andato il pensiero del Santo Padre nel momento in cui l'ha scelta come Arcivescovo di Bologna.

Eccellenza,

sappia che abbiamo molto apprezzato le Sue generose parole sulla bellezza della nostra città e ancor più sulla sua capacità di aver insegnato agli uomini a pensare.

Bologna è sempre stata nei secoli città di dialogo, città di cultura. L'Università - la più antica del mondo occidentale - ha fatto sì che sotto i nostri portici giungessero le migliori intelligenze provenienti da tutta Europa e anche da terre più lontane. Ciò ha alimentato - anche in tempi in cui i rapporti tra popoli risultavano difficili - lo scambio di opinioni e di esperienze; il confronto tra culture e mondi lontani.

È stato il Comune di Bologna, nella seconda metà del 1200, ad abolire la servitù della gleba, riconoscendo la libertà, l'uguaglianza e la pari dignità di ogni uomo. Bologna trae dalla sua storia, da questa antica tradizione, la vocazione di città

aperta, di città europea, di città simbolo della convivenza. Una vocazione - (quella di «città della convivenza») - che fu sottolineata dal Santo Padre nel corso della Sua visita nel 1987. Ma questo non ha certo significato una perdita dell'identità originaria. Anzi, ha prodotto un arricchimento. Senza che fosse cancellato il riferimento alle nostre radici; radici che restano ben salde e di cui andiamo fieri. Proprio la felice miscela tra tradizione e innovazione rappresenta uno degli elementi portanti su cui la città è cresciuta, si è sviluppata e ha trovato la forza per rinnovarsi.

La Chiesa bolognese è sempre stata attenta a cogliere queste caratteristiche e questi sentimenti. La Chiesa bolognese è una Chiesa viva, fortemente presente nel territorio, nella quale il magistero si sposa - per tradizione - con una grande apertura alla società civile. È da sempre molto importante il contributo che l'associazionismo cattolico (e le organizzazioni che comunque si richiamano alla Chiesa bolognese) hanno dato - e danno tutt'oggi - allo sviluppo della città. Determinante è la loro opera sul terreno sociale. Estremamente positivo il loro apporto sul piano culturale, come dimostra l'intensa attività dell'Istituto Veritatis Splendor. Significativo l'impegno dell'Associazionismo cattolico in campo educativo; impegno che da qualche anno ha trovato nell'amministrazione comunale un'ampia disponibilità a lavorare fattivamente su obiettivi condivisi. Sono certo che da questa fruttuosa collaborazione potranno sortire (anche in futuro) risultati di grande valore per l'intera città.

Eccellenza,

Bologna è per tradizione città ospitale, città che fa dell'accoglienza uno dei suoi fiori all'occhiello. Lei troverà nei cittadini bolognesi - e non solo tra i credenti - menti aperte e cuori pronti ad ascoltare il suo messaggio; troverà uomini, donne, e tanti giovani pronti ad impegnarsi per gli altri. È questa la forza della nostra città, è questo lo spirito che la anima. La Chiesa e il suo Arcivescovo, come ci dimostra la storia, ne sono una parte essenziale.

Eccellenza,

in conclusione di questo intervento sono onorato di rinnovarLe, a nome di tutti i bolognesi, il saluto più affettuoso.

Monsignor Caffarra, Lei è il benvenuto a Bologna.
Grazie.

Infine ha preso la parola Mons. Caffarra che ha risposto con il seguente

DISCORSO DELL'ARCIVESCOVO

Eccellenza carissima,
Signor Sindaco,

ho ascoltato con profonda emozione le vostre parole. Mi riempie di gioia intima il trovarmi nel cuore della città di Bologna, che da questo momento diventa la mia città.

Il fatto che siano un fratello nell'Episcopato ed il Sindaco ad accogliermi; il fatto che su questa piazza si affaccino il Tempio petroniano per eccellenza e il Palazzo municipale, è un simbolo carico di profondi significati. L'uomo è abitante del tempo e dell'eternità; è cittadino della città terrena e della città celeste. Un'appartenenza non esclude l'altra.

« Lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo», l'appartenenza alla città celeste «lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente» (cfr. Cost. past. *Gaudium et Spes* 34,3; EV 1/1427). Così come l'appartenenza alla città terrena non deve distogliere l'uomo dall'inesausta ricerca di una Vita non più insidiata dalla morte.

Questa piazza dice in un certo senso la verità intera sull'uomo a questa nobile città, che inventando l'istituzione universitaria ha insegnato al mondo intero quella simultanea coniugazione di fede e ragione che porta l'uomo alla contemplazione della verità e alla pienezza della sua umanità.

Non per caso dunque il nostro incontro avviene in questa piazza, Signor Sindaco: l'incontro fra l'eletto del popolo bolognese e il servo di Cristo venuto perché non cessi mai l'annuncio del Vangelo a questo popolo bolognese. La distinzione infatti fra le due Istituzioni che rappresentiamo, non significa né comporta reciproca estraneità o ignoranza, né ancor meno opposizione. I loro rapporti, i nostri rapporti, al contrario, possono e devono dar luogo ad un dialogo rispettoso

ed aperto a tutti, portatore di esperienze e di valori fecondi per il bene di questa città. Un sano dialogo non fra concorrenti, ma fra interlocutori potrà favorire lo sviluppo integrale della persona umana dentro ad una comunità civile adeguata alla dignità di ogni uomo, senza distinzione di razza e di religione.

È precisamente questo il “luogo” del nostro incontro vero, profondo, pur rimanendo rigorosamente nell’ambito proprio a ciascuno: l’affermazione, la promozione e la difesa della dignità della persona umana. Questa dignità, la cui percezione piena è il frutto della fede cristiana, è anche la radice nascosta che nutre ogni vera civiltà. Che deve nutrire sempre più la pacifica convivenza di questa città, deturpata anche recentemente da azioni indegne dell’uomo ed aliene completamente dalla sua anima.

Eccellenza carissima, Signor Sindaco,

oggi voi mi accogliete in una città unica per arte, storia e cultura. Il mio primo augurio, l’oggetto costante della mia preghiera è che il popolo bolognese possa sempre progredire nelle vie del benessere spirituale e materiale, custodendo quella grande tradizione di fede, di civiltà e di cultura che l’hanno reso grande.

O amata città di Bologna! Vengo oggi a te per aiutare ogni tuo abitante a contemplare e a vivere il mistero di Cristo, poiché è stato il suo atto redentivo a ridare definitivamente all’uomo la dignità ed il senso della sua vita. Le tue dodici porte richiamano la Gerusalemme celeste. Mi piace quindi rivolgerti il primo saluto colle parole del Salmo: «sia pace a coloro che ti amano; sia pace sulle tue mura; sicurezza nei tuoi baluardi». Ogni giorno «chiederò per te il bene».

Terminato il discorso l’Arcivescovo ha impartito su tutti i presenti la sua prima benedizione alla Città e alla Diocesi; è quindi entrato nella Basilica di San Petronio, ha compiuto un atto di omaggio al Patrono dei Bolognesi e ha assunto i paramenti pontificali.

Alle ore 17.10 ha preso il via la Processione liturgica verso la Cattedrale Metropolitana.

Alle 17.30 l’Arcivescovo è entrato solennemente nella Chiesa Cattedrale. La Cripta della Cattedrale era stata dotata di collegamento audio-video per consentire una ulteriore possibilità di partecipazione.

Telepace aveva già iniziato a trasmettere l'evento in diretta (via satellite) a partire dalle 16 in simultanea con Radio Nettuno. «E' Tv» aveva iniziato a trasmettere l'evento in diretta a partire dalle 17; e dopo la Messa ha trasmesso la registrazione dell'arrivo dell'Arcivescovo in Piazza Maggiore e dei discorsi di saluto.

Dopo aver baciato il Crocifisso Mons. Caffarra ha asperso i presenti con l'Acqua Benedetta e quindi si è recato davanti all'Altare.

Dopo i riti d'introduzione ha preso la parola il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale S. E. Mons. Stagni che ha pronunciato la seguente

MONIZIONE INIZIALE

«Lo Spirito Santo ha posto i Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistato con il suo sangue» (cfr Atti 20,28).

La Chiesa di Bologna oggi è in festa, perché accoglie il suo nuovo Pastore, che lo Spirito Santo le ha assegnato, mediante il ministero di Giovanni Paolo II, che presiede nella carità tutte le Chiese.

Ascolteremo tra poco la Lettera Apostolica, con la quale l'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra dal servizio alla Chiesa sorella di Ferrara-Comacchio viene assegnato al servizio episcopale della Chiesa di Bologna. Ringraziamo cordialmente il Santo Padre, che ha voluto provvedere con sollecitudine alla guida della nostra Chiesa, rimasta vacante dopo la conclusione del ministero del Card. Giacomo Biffi, che anche in questa occasione ricordiamo con gratitudine.

Leggiamo nel Concilio che «i Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve» (L.G. 27).

Eccellenza, i sacerdoti e i diaconi, i religiosi e le religiose, i fedeli tutti di questa santa Chiesa di Bologna l'accolgono come l'inviato del Signore, che dovrà guidarli sulle vie del Regno dei cieli. Siamo pronti a seguirla e a collaborare, ognuno secondo il proprio compito; chiediamo la protezione della Madonna di San Luca e dei Santi Patroni su di Lei e sul ministero che oggi inizia tra noi, perché la nostra Chiesa cammini sempre nella comunione e nella fedeltà al Suo Signore.

Il Vescovo Ausiliare ha quindi salutato le Autorità civili e religiose presenti. Hanno concelebrato oltre ai due vescovi ausiliari di Bologna S. E. Mons. Claudio Stagni e S. E. Mons. Ernesto Vecchi, il S. Em. il Card. Julián Herranz, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, S. E. Mons. Paolo Romeo, arcivescovo Nunzio apostolico in Italia, S. E. Mons. Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia, S. E. Mons. Luigi Amaducci, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, S. E. Mons. Paul-Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum», S. E. Mons. Francisco Gil Hellin, arcivescovo di Burgos, S. E. Mons. Csaba Ternyák, segretario della Congregazione per il Clero, S. E. Mons. Benito Gennaro Franceschetti, arcivescovo di Fermo, S. E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, vescovo di Parma, S. E. Mons. Bruno Bertagna, segretario del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi, S. E. Mons. Elio Sgreccia, vice presidente della Pontificia Accademia per la Vita, S. E. Mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio, S. E. Mons. Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro, S. E. Mons. Javier Echevarria Rodriguez, Prelato dell'Opus Dei, S. E. Mons. Maurizio Galli, vescovo di Fidenza, S. E. Mons. Rino Fisichella, preside del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II», S. E. Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, S. E. Mons. Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, S. E. Mons. Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, S. E. Mons. Mauro Piacenza, presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, S. E. Mons. Giancarlo Vecerrica, vescovo di Fabriano-Matelica, S. E. Mons. Antonio Lanfranchi, vescovo di Cesena-Sarsina.

Si sono inoltre aggiunti 249 sacerdoti e 204 tra Diaconi, Ministri Istituiti e Seminaristi.

Erano presenti, tra le autorità civili, il Presidente della Camera dei Deputati On. Pier Ferdinando Casini, il Presidente della Commissione Europea On. Romano Prodi, il Ministro Rocco Buttiglione in rappresentanza del Governo, il Presidente della Provincia Dott. Vittorio Prodi, il Sindaco di Bologna Cav. Giorgio Guazzaloca e moltissimi Sindaci della Diocesi.

Il Camerlengo del Capitolo Metropolitano, Mons. Claudio Righi ha esibito al Collegio dei Consultori, alla presenza del Pro-Cancelliere della Curia, la Lettera Apostolica del Papa Giovanni Paolo II con la quale Mons. Caffarra è promosso Arcivescovo Metropolita di Bologna. Ne riportiamo il testo:

JOANNES PAULUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei

Venerabili Fratris Carolo Caffarra, hactenus Archiepiscopo Ferrariensi – Comaclensis, electo Matropolitanae Ecclesiae

Bononiensis sacrorum Antistiti, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Jesus Rex caritatis, praeficiens vineae suae sanctae Petrum Apostolum, eius Successores, eodem praeditos munere, eniti et contendere voluit ut in omnes partes eadem vinea suos palmites effunderet ac magis magisque esset in diem florigera.

Ad hoc fovendum Nos praecipue consulimus spiritali necnon humano uniuscuiusque Ecclesiae particularis profectui.

Nunc quae inter alias eminent ob antiquitatem et perillustrium Antistitum successionem Metropolitana Sedes Bononiensis per renuntiationem Venerabilis Fratris Nostri Jacobi S.R.E. Cardinalis Biffi Pastore suo destituta est.

Praeclaris testatam documentis habemus tuam, Venerabilis Frater, doctrinam, pietatem ac vigilantiam pastoralem inter Christifideles Archidioecesis Ferrariensis – Comaclensis.

Ideo, perpenso consilio Congregationis pro Episcopis, Apostolica Nostra auctoritate te, vinculo prioris communitatis ecclesialis solutum, renuntiamus Archiepiscopum Metropolitanam Bononiensem debitis datis iuribus congrisque obligationibus.

Cupimus ut dilectam populi Dei portionem pastorali tuae curae commissam huius Nostri decreti certiore facias, quam fervide adhortamur ut te advenientem permanentem Evangelii praeconem et patrem accipiat.

Te denique, Venerabilis Frater, Beatae Mariae Virginis de sancto Luca tutelae ac sancti Petronii, primi Antistitis Bononiensis, patrocinio commendamus, ut semper Dominicum gregem tibi concreditum salubriter regas ac tam recta doctrina informes quam probandis exemplis.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto decimo mensis Decembris, anno bismillesimo tertio, Pontificatus Nostri sexto ac vigesimo.

Joannes Paulus II p.p.

Il medesimo Mons. Righi ne ha dato pubblica lettura nella seguente traduzione italiana:

GIOVANNI PAOLO VESCOVO, Servo dei servi di Dio

al Venerato Fratello CARLO CAFFARRA, fino ad ora Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, eletto Arcivescovo Metropolitano di Bologna: salute e apostolica benedizione.

Gesù, Re d'amore, nel porre l'Apostolo Pietro a capo della sua vigna santa, ha voluto che i suoi Successori, muniti del medesimo ufficio, tendessero con ogni sforzo a far sì che essa potesse estendere ovunque i suoi germogli, e crescere di giorno in giorno più fiorente. È a questo scopo che Noi ci adoperiamo con la massima cura per la crescita umana e spirituale di ciascuna Chiesa particolare.

Ora, la Sede Metropolitana di Bologna, eminente tra le altre per l'antichità e la successione di Vescovi illustri, è rimasta priva del suo Pastore in seguito alla rinuncia del Nostro Venerato Fratello, il Cardinale Giacomo Biffi.

Della tua dottrina, della tua pietà e della tua accortezza pastorale in mezzo ai fedeli dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, Venerato Fratello, Noi abbiamo avuto prove eccellenti; per questo, sentito il parere della Congregazione per i Vescovi, con la Nostra Autorità Apostolica, sciogliendo il vincolo con la precedente comunità ecclesiale, ti nominiamo Arcivescovo Metropolitano di BOLOGNA, conferendoti tutti i diritti e i doveri inerenti.

Desideriamo che tu renda noto questo Nostro decreto alla diletta porzione del popolo di Dio che viene affidata alla tua cura pastorale, e che esortiamo caldamente ad accoglierti e a ritenerti sempre come annunciatore del Vangelo e padre.

Infine, Venerato Fratello, ti raccomandiamo alla protezione della Beata Vergine di San Luca e al patrocinio di San Petronio, Vescovo e Patrono di Bologna, perché tu possa sempre pascere in modo salutare il gregge del Signore che ti è affidato, e formarlo tanto con la retta dottrina quanto con esempi lodevoli.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il sedici Dicembre dell'anno 2003, ventiseiesimo del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

Quindi l'Arcivescovo, ad indicare l'avvenuta presa di possesso canonico dell'Arcidiocesi, si è recato alla Cattedra episcopale dove si è seduto accompagnato da un lungo applauso.

Dopo il Vangelo l'Arcivescovo ha tenuto la seguente

OMELIA

1. «Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e il Signore è la sua fiducia».

Eminenze, eccellenze, carissimi fedeli: nel momento in cui sto per iniziare il mio ministero pastorale nella Chiesa di Dio che è in Bologna, la parola profetica mi conforta e mi sostiene. Chiamato ad essere il centoundicesimo successore di S. Petronio, come potevo non turbarmi al pensiero di una così grave responsabilità? Ma la parola profetica appena proclamata ci insegna che tutta la forza dell'uomo deriva dalla confidenza nel Signore; che tutta la fecondità del nostro operare trae la sua origine dalla fiducia in Lui. Iniziando il mio ministero pastorale in mezzo a voi, carissimi fedeli bolognesi, voglio ancora una volta radicarmi esclusivamente nella fede in Cristo, nostro Redentore, ed essere in mezzo a voi come Giovanni il Battista. Fissando lo sguardo su di Lui (cfr *Gv* 1,35), dirvi sempre e semplicemente: "ecco l'Agnello di Dio; ecco l'unico Salvatore dell'uomo; ecco il redentore della dignità dell'uomo: guardate a Lui e sarete luminosi; assoggettatevi a Lui e sarete liberi; seguite Lui ed avrete la Vita".

In questo servizio al Vangelo, unica ragione del mio essere fra voi, mi conforta e mi sostiene il trovarmi non da solo, ma continuamente in comunione con i miei fratelli nell'Episcopato e con colui che il Signore ha scelto come successore di Pietro, il Santo Padre Giovanni Paolo II, qui rappresentato da Sua Ecc. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, che ringrazio profondamente per questo gesto di vera fraternità episcopale.

Al Santo Padre in questo momento va la mia più profonda gratitudine per tutti i segni di stima e di affetto che mi ha manifestato, il più grande dei quali reputo l'avermi chiamato a servire la Chiesa petroniana. Va la nostra più profonda riconoscenza per i segni di particolare attenzione manifestati nei confronti di questa città di Bologna, da Lui visitata tre volte.

Al Santo Padre in questo momento va ancora una volta la mia, la vostra – ne sono sicuro – promessa di piena comunione ed obbedienza al suo magistero ed alla sua guida pastorale.

Nel mio servizio al Vangelo al popolo bolognese mi conforta e mi sostiene l'essere stato inserito in una successione apostolica, quella petroniana, splendida per la grandezza dei pastori che l'hanno costituita. Il mio pensiero va in questo momento al mio immediato predecessore, il card. Giacomo Biffi, attraverso le cui mani mi è stata donata la grazia dell'episcopato. La mia, la nostra gratitudine nei suoi confronti rimarrà imperitura. Egli ci ha donato una testimonianza di fede, una ricchezza di magistero, un esempio di affezione alla Chiesa, che non dovremo più dimenticare; di cui dovremo quotidianamente fare tesoro; a cui dovremo continuamente ispirarci.

Non posso non esprimere tutta la mia venerazione a miei fratelli i due Vescovi ausiliari, che durante queste settimane con tanta delicata attenzione mi stanno introducendo nella Comunità petroniana.

2. «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». La parola dell'apostolo traccia il programma pastorale del Vescovo: l'annuncio di Cristo morto e risorto con la parola e con la vita è il contenuto essenziale del mio servizio in mezzo a voi. Non ho nulla di più prezioso da donarvi, carissimi bolognesi, che Cristo crocefisso e risorto; che la possibilità di incontrare la sua persona vivente nella Chiesa; che la conseguente speranza in una vita eterna.

Durante il rito dell'Ordinazione episcopale sul mio capo è stato imposto l'Evangelario aperto. Da quel momento la Chiesa mi ha detto una volta per sempre che la Parola di Cristo doveva avvolgere e custodire tutto il mio servizio pastorale, e che la mia vita doveva essere completamente sottomessa alla Parola evangelica (cfr. Es. Ap. *Pastores gregis* 28,2), da predicare quotidianamente, «non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio che prova i cuori» (1 Tess 2,4b).

Ma il Vescovo non è solo: il servizio al Vangelo è affidato al Vescovo coadiuvato dal presbiterio (cfr. Decr. *Christus Dominus* 11,1; EV 1/593 e Es. Ap. *Pastores gregis* 47). Carissimi sacerdoti, non posso neppure per un istante pensare il mio servizio pastorale senza di voi. Fra noi infatti esiste un'unità che non è in primo luogo di carattere disciplinare, ma mistico-sacramentale. Conosco il vostro zelo, la vostra costanza nelle

tribolazioni, il vostro eroismo quotidiano noto spesso solo al Signore: sappiate che la casa del Vescovo è la vostra casa.

Ma consentitemi un pensiero del tutto particolare per chi fra voi esercita il ministero parrocchiale. «La parrocchia infatti ... rimane ancora il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi» (Es. ap. *Pastores gregis* 45,1), eminente fra tutte le comunità presenti in essa. Le vostre gioie saranno le mie gioie; le vostre sofferenze le mie sofferenze. Fatemi il dono di dividerle con voi quotidianamente.

L'altro grande aiuto nel suo servizio al Vangelo il Vescovo lo chiede e lo attende da voi, sposi e genitori cristiani. È soprattutto nella vita matrimoniale e familiare che «la fede cristiana viene fatta penetrare nella pratica della vita, per trasformarla ogni giorno più. Lì i coniugi realizzano la loro specifica vocazione ad essere, l'uno per l'altro e per i figli, testimoni della fede e dell'amore di Cristo» (Cost. dogm. *Lumen gentium* 35,3; EV 1/376). È attraverso i genitori cristiani che il Vangelo esplica tutta la sua forza educativa, la sua capacità di generare l'uomo in pienezza di verità e di bene.

Mentre risuonano nella mia coscienza morale con una gravità inespriabile le parole dell'Apostolo: «guai a me se non predicassi il Vangelo» (*1Cor* 9,16), dico a tutti i credenti, senza nessuna distinzione: «aiutate il Vescovo a servire il Vangelo per la redenzione dell'uomo». A tutti! nessuno, per nessuna ragione, si senta escluso. Ciascuno, secondo il dono ricevuto dal medesimo Spirito, è chiamato a cooperare all'annuncio del Vangelo, ad edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa. Diversità di punti di vista e di esperienze, quando non mettano in questione la dottrina della fede da credere e da applicare alla vita morale, sono ricchezza per la Chiesa: è nella loro varietà che risplende soprattutto la bellezza della Chiesa.

Anzi. Esistono valori che ogni uomo ragionevole e di buona volontà condivide coi discepoli di Cristo. È possibile, è doverosa un'azione ed un impegno comune per la difesa e la promozione del vero bene della persona umana, della sua incommensurabile dignità.

3. «Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante: c'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente...». La narrazione evangelica in un certo senso sembra descrivere l'esperienza che ora stiamo vivendo:

una grande folla di discepoli del Signore che lo stanno ascoltando: «beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati...».

Risuona l'annuncio evangelico: Dio ha deciso di prendersi cura in Cristo dell'uomo, di ogni uomo che vive in condizioni di obiettiva povertà. È su di loro che Dio riversa la sua misericordia. Il Vangelo che il Vescovo è chiamato ad annunciare è questo: in Cristo, Dio offre la sua salvezza all'uomo che a causa della sua condizione di povertà, di sofferenza, di abbandono, di solitudine ha e sente il bisogno di essere redento.

In mezzo a questa «gran moltitudine di gente» intravedo i volti di alcune persone alle quali soprattutto la Chiesa petroniana è mandata oggi a predicare la beatitudine evangelica.

Sono in primo luogo i *giovani*. La loro è una “povertà di senso”, perché noi adulti abbiamo costruito per loro una dimora dove le supreme distinzioni fra vero e falso, fra bene e male sono giudicate insignificanti. E così abbiamo accorciato la misura del loro desiderio; abbiamo estinto in loro il gusto della libertà. Si posi su ciascuno di loro quello sguardo pieno di amore con cui Cristo ha guardato il giovane del Vangelo (cfr *Mc* 10,21); sentano attraverso la nostra vicinanza l'invito di Cristo: «venite e vedete», così che possano dimorare presso di lui (cfr *Gv* 1,39).

Sono gli *sposi*. La loro è una “povertà di amore”, perché il più profondo desiderio del loro cuore, vivere in una reciproca donazione definitiva, viene quotidianamente smentito dalla fragilità di una libertà incapace di amare. Sia donato a loro il “Vangelo del matrimonio”, la buona notizia che l'uomo e la donna, incontrando Cristo, sono resi capaci di costruire una vera comunione coniugale.

Sono *le persone che vivono nella solitudine* l'autunno della loro vita. La loro è una “povertà di speranza”, perché sono continuamente insidiate dalla tentazione di pensare che la loro vita è inutile. La nostra vicinanza a loro, la condivisione della loro sofferenza, l'aiuto alla loro povertà faccia sperimentare al loro cuore la certezza suprema del Vangelo: si può sempre riprendere a vivere, perché Cristo è risorto.

Sono *le persone venute da lontano* per cercare lavoro e dignità. Esse possono soffrire una “povertà di riconoscimento”. La Chiesa bolognese continuerà nei loro confronti la sua opera di accoglienza e di carità operosa avvalorando e sviluppando quanto già sta facendo, profondamente consapevole del vincolo d’amore che lega i poveri a Cristo e ai suoi discepoli. Dai discepoli del Signore, essi hanno il diritto di ricevere il Vangelo della carità; di ricevere la conoscenza di Cristo, «nel quale crediamo che tutta l’umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che cerca su Dio, sull’uomo e sul suo destino» (Lett. Enc. *Redemptoris missio* 8,3; EE 8/1051).

Vi prego, fratelli e sorelle. Sacerdoti, religiose e religiosi, fedeli laici tutti: aiutatemi a servire la dignità dell’uomo annunciando il Vangelo delle beatitudini. Annunciando il Vangelo delle beatitudini ai poveri di senso, ai poveri di amore, ai poveri di speranza, ai poveri di riconoscimento.

Questa città, questa Chiesa ha un legame speciale colla Madre di Dio, venerata sotto il titolo di Madonna di S. Luca. Il portico che ci conduce al suo Santuario sembra essere un cordone ombelicale attraverso cui la Madre di Dio nutre questa città nella vita soprannaturale.

L’umile successore di S. Petronio si affida a Lei; affida a Lei i nostri sacerdoti, ad uno ad uno; affida a Lei ciascuno di voi.

S. Madre di Dio, ti apparteniamo: rendici degni delle promesse di Cristo.

Al termine della celebrazione l’Arcivescovo ha salutato quanti hanno voluto nei locali dell’Arcivescovado.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

NOMINA DEL VICARIO GENERALE

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2097 Tit. 3 Fasc. 1 Anno 2004

Avendo Noi preso oggi canonico possesso di questa Arcidiocesi di Bologna

usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

n o m i n i a m o

Sua Eccellenza Reverendissima

M o n s . C L A U D I O S T A G N I

VICARIO GENERALE

per l'intera Arcidiocesi di Bologna, attribuendoGli tutte le potestà previste dal Codice di Diritto Canonico e dal Decreto Arcivescovile in data 4 ottobre 1998, con il quale è stato determinato l'ambito di competenza dei Settori pastorali affidati ai singoli Vicari Generali ed Episcopali.

Ci riserviamo di conferirgli con Decreto a parte altre eventuali facoltà che richiedano speciale mandato ai sensi dei can. 134 § 3 e 479 § 1 del Codice di Diritto Canonico, o che comunque possano essere opportune per lo svolgimento del suo ufficio.

La presente nomina si intende valida *donec aliter provideatur*.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 15 febbraio dell'anno 2004, ventiseiesimo del Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II.

+ Carlo Caffarra, Arcivescovo

**NOMINA DEL PRO-VICARIO GENERALE
E MODERATORE DELLA CURIA**

Cancelleria Arcivescovile Prot. 209 Tit. 3 Fasc. 1 Anno 2004

Avendo Noi preso oggi canonico possesso di questa
Arcidiocesi di Bologna

usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro
Atto

n o m i n i a m o

Sua Eccellenza Reverendissima

M o n s . E R N E S T O V E C C H I

PRO-VICARIO GENERALE e MODERATORE DELLA CURIA

attribuendoGli tutte le potestà previste dal Codice di Diritto Canonico per il Vicario Generale – da usare cumulativamente e in pieno accordo con l'Ecc.mo Vicario Generale – e dal Decreto Arcivescovile in data 4 ottobre 1998, con il quale è stato determinato l'ambito di competenza dei Settori pastorali affidati ai singoli Vicari Generali ed Episcopali,

Ci riserviamo di conferirgli con Decreto a parte altre eventuali facoltà che richiedano speciale mandato ai sensi dei can. 134 § 3 e 479 § 1 del Codice di Diritto Canonico, o che comunque possano essere opportune per lo svolgimento del suo ufficio.

La presente nomina si intende valida *donec aliter provideatur*.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 15 febbraio dell'anno 2004, ventiseiesimo del Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II.

+ Carlo Caffarra, Arcivescovo

**PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO
«IL PAPATO: STORIA, DIRITTO, TEOLOGIA
E RELAZIONI INTERNAZIONALI».**

Istituto Veritatis Splendor
venerdì 20 febbraio 2004

Penso che il papato, la successione petrina, sia uno dei fatti nei quali il “paradosso cristiano” si esibisce con maggior chiarezza. È il paradosso che Paolo connota, quando parla di un “tesoro in vasi di creta” (cfr. *2Cor* 4,7). La successione petrina infatti, ogni singolo Papa ha in custodia il tesoro della divina Rivelazione, della proposta divina nei confronti della quale si decide il destino eterno di ogni persona. Ma questo tesoro è depositato dentro “vasi di creta”: in uomini che possono essere di eminente grandezza morale, ma anche non alieni da ogni meschinità umana. Non solo. Ma poiché quel tesoro di cui sono portatori, deve essere deposto dentro la storia, dentro la vita quotidiana degli uomini, vale in grado eminente per il papato quanto il Conc. Vaticano II dice di tutta la Chiesa. Essa anticipa già in modo reale la rinnovazione del mondo e al contempo porta la figura fugace di questo mondo (cfr. *Lumen gentium* 48,3).

Lo studio del papato quindi è un vero “banco di prova” della correttezza dell'intelligenza di fede: è teologia; è diritto canonico; è storia, ed altro ancora. Ciò che però è decisivo è l'unità nella pluralità di questi approcci: unità che è data dalla comprensione teologica del papato.

Noi questa sera saremo guidati a questa comprensione del papato: una comprensione unitaria nella pluralità degli approcci. E così l'istituto VS adempie alla sua funzione prioritaria: insegnare a pensare – a pensare cristianamente. È la cosa di cui oggi abbiamo più bisogno.

**OMELIA NELLA MESSA AL TERMINE DEL
PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA B.V. DI S. LUCA**

Basilica di S. Luca
domenica 22 febbraio 2004

1. «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Carissimi fedeli, la pagina evangelica ci presenta due modi profondamente diversi di costruire i nostri rapporti con gli altri, e dunque di edificare la società. Ogni società: da quella più piccola, la società coniugale, alla più grande, la società internazionale.

Il primo modo è di costruirli secondo la logica divina, introducendovi lo stile – se così posso dire – divino. Quale è la logica divina? «Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi». È la logica della gratuità, dell'amore offerto non in ragione dei propri meriti. Come aggiunge il Vangelo secondo Matteo: “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (*Mt 5,45*).

Il secondo modo è di costruire i nostri rapporti sociali secondo una logica anti-divina. Quale è la logica antidivina? amare i propri amici e odiare i propri nemici; fare del bene a chi ti fa del bene e fare del male a chi ti fa del male; benedire chi ti benedice e maledire chi ti maledice.

La contrapposizione fra i due modi si riduce in fondo a questo: dal punto di vista divino non ha senso dividere gli uomini in amici/nemici; dal punto di vista anti-divino gli uomini devono essere divisi in amici/nemici: i primi vanno beneficiati (anche perché da loro ci aspettiamo altrettanto); i secondi – quando va bene – vanno ignorati.

La pagina evangelica costringe quindi a porci una domanda fondamentale: in che modo noi “guardiamo” l'altro, come estraneo e come nemico oppure come prossimo e come compartecipe della stessa dignità di persona?

Qualcuno potrebbe essere tentato di pensare che questa pagina evangelica sia così fuori dalla realtà, così estranea alla nostra vita quotidiana da ritenerla senza rilevanza pratica.

Certamente è una pagina che si oppone diametralmente alla società in cui viviamo, ma essa è l'unica risposta vera al bisogno più profondo, all'urgenza più drammatica del nostro vivere quotidiano. La società in cui viviamo infatti è stata costruita su una concezione astratta dell'uomo. Una concezione secondo la quale non esiste nessun comunione originaria fra gli uomini, essendo ogni uomo un individuo a se stante. La vita sociale è pertanto una sorta di contrattazione fra opposti egoismi, nella quale vi deve essere parità fra il dare e l'avere. L'altro è visto quindi come un concorrente, ed il suo bene in opposizione al mio bene. La pagina evangelica sconfigge alla radice questa logica della contrattazione, della competitività, alla fine dell'inimicizia, che tanti danni sta causando al nostro vivere. Allora chi è più estraneo al bene dell'uomo, questo insegnamento di Gesù o la vita che facciamo tutta basata sulla contrapposizione?

2. Sono sicuro della vostra risposta: Cristo e la sua parola sono risposta adeguata alle vere esigenze del nostro cuore. Ma ci accompagna quotidianamente l'esperienza della nostra miseria, della nostra fragilità. La logica di Dio ha preso carne in Cristo: «oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23).

È il mistero che stiamo celebrando: la morte di Cristo che dona Se stesso per rigenerarci nella nostra co-umanità. Per ricostruire la nostra unità spezzata. Immergiamoci dunque nel mistero della sua morte e risurrezione; partecipiamo mediante il santo sacramento alla carità che l'ha causato. Solo così la pagina evangelica diventerà vita della nostra vita.

Siamo venuti nella casa di Maria; vogliamo porci vicino a Lei. Ella è colei che ci introduce dentro il Mistero di Cristo. Il Verbo è venuto a noi attraverso di lei; noi andiamo a Cristo attraverso di Lei. È ciò che fece il discepolo che Gesù amava: «la prese nella sua casa» (Gv 19,27b).

OMELIA NELLA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Metropolitana di S. Pietro
mercoledì 25 febbraio 2004

1. «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini». Il richiamo di Gesù ci fa prendere coscienza che possiamo vivere in due modi: davanti agli uomini, davanti a Dio. Noi possiamo decidere ciò che decidiamo, scegliere ciò che scegliamo, in una parola esistere sulla base di ciò che gli altri potranno dire e pensare di noi o sulla base di ciò che Dio stesso potrà dire e pensare di noi. Il Vangelo questa sera ci costringe, carissimi fedeli, a porci quindi la domanda fondamentale: davanti a chi tu vuoi vivere? in relazione a chi tu vuoi esistere? Davanti ed in relazione a Dio oppure davanti ed in relazione agli uomini? L'esito di chi opta per la seconda alternativa è indicato da Gesù colle seguenti parole: «hanno già ricevuto la loro ricompensa». Cioè: tutto si conclude e si chiude dentro al cerchio del tempo, nella vanità dei discorsi umani che hanno lo stesso valore di chi li fa. «Hanno già ricevuto la loro ricompensa»: terminata la lode e l'ammirazione umana, tutto sarà finito.

Comprendiamo allora l'intima verità di un gesto che questa sera sarà compiuto su ciascuno di noi: l'imposizione delle ceneri. Essa è accompagnata da alcune parole: «ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai». Cioè: questa è la consistenza umana, questa la forza del nostro essere. Quella di un pugno di polvere; basta un po' di vento e tutto scompare senza lasciare traccia di sé. «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce» (*Is* 40,6-7) poiché «lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce» (*Sal* 103,16). Guardiamoci dal vivere davanti agli uomini, vivremo alla presenza del nulla «che un po' di vento disperde». Carissimi fedeli, questa è la sera della verità dell'uomo che decide di chiudersi completamente dentro al cerchio delle relazioni umane. La creatura che non vuole vivere davanti al suo Creatore, svanisce. E questa è stata la decisione dell'uomo, quella di non vivere più alla sua Presenza; di non prendere più

come misura della sua vita la sua Parola; di esistere “come se Dio non esistesse”. E’ questa l’intima natura di ogni peccato.

Questa è la sera della verità! Ci presenteremo fra poco davanti al Signore col capo chinato, riconoscendo che abbiamo peccato e siamo stati giustamente condannati a divenire polvere.

2. «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio». Ma ciò che le ceneri esprimono non è tutta la verità dell’uomo, dal momento che all’uomo è donata la capacità e la forza di ri-vivere davanti a Dio: di praticare le proprie opere davanti al Padre che è nei cieli. Ciò è stato reso possibile dal Padre stesso che fedele al suo Amore verso l’uomo, ha inviato il suo Figlio unigenito perché diventasse «per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1,30). Cristo è stato trattato da peccatore; ricevette anch’egli, a nostro favore, la condanna a morte, perché noi fossimo riportati nella Alleanza con Dio.

Questo evento, l’evento della nostra riconciliazione col Padre, accaduto nella morte e risurrezione di Gesù, è reso ora attuale nella Chiesa.

Ora tu sei toccato da questa grazia; ora tu puoi cessare di vivere davanti agli uomini e cominciare a vivere davanti a Dio; ora tu che non conti nulla, che sei polvere e cenere puoi essere riconciliato con Dio; adottato da Lui come figlio, puoi diventare da mortale immortale, da perituro imperituro, da effimero eterno, da uomo dio. In che modo? «Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro». Esiste nella Chiesa una mediazione di salvezza che si attua attraverso il sacro ministero, abilitato non solo ad annunciare una Parola, ma anche ad offrire la Grazia della riconciliazione: «come se Dio esortasse per mezzo nostro».

E’ questa la sera in cui ci viene svelata l’intera verità dell’uomo e nel solo luogo in cui essa appare in tutta la sua paradossale interezza: in Cristo Gesù. «Noi non conosciamo la vita, la morte se non per mezzo di Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo, non sappiamo che cosa sia la nostra vita o la nostra morte» (B. Pascal). L’uomo non è in sé e per sé che polvere destinato a ritornare in polvere; in Cristo è destinato alla vita eterna. Togli Cristo e vivrai solamente davanti agli uomini: o

disperato o presuntuoso. E comunque destinato alla morte eterna.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza». Sono i giorni della quaresima; i giorni della misericordia e del perdono.

Ed allora, «O Dio che hai pietà di chi si pente e doni la tua pace a chi di converte» guarda a questi figli che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri, perché iniziando il cammino quaresimale giungano a rivivere nella pienezza della loro dignità in Cristo Risorto.

**OMELIA NELLA MESSA ESEQUIALE
PER DON VITTORIO VENTURI**

S. Maria di Gesso
sabato 28 febbraio 2004

1. «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto mi ha dato». Celebrando la divina Liturgia in suffragio del nostro fratello, la parola evangelica ci riporta all'origine di tutto: la decisione del Padre di "darci a Cristo". Egli ha pensato e voluto ciascuno di noi in Cristo, membra del suo corpo.

Su questa stessa appartenenza anche l'apostolo ci invita a meditare: «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo ... del Signore». Un'appartenenza fondata e costituita dalla sua morte e resurrezione «per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita, per essere il Signore dei morti e dei vivi».

Questa gratuita decisione del Padre deve essere fatta propria, deve essere corrisposta dall'uomo, se vuole entrare nella vita eterna. La risposta umana è la fede nel Signore Gesù: «chiunque vede il Figlio e crede in Lui ha la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Carissimi fedeli, quanto la parola di Dio ci dice oggi assume un particolare significato per noi sacerdoti.

La nostra appartenenza a Cristo consiste anche nel fatto che Egli ci ha chiamati al suo servizio redentivo. Siamo stato costituiti "servi di Cristo" in ordine alla redenzione dell'uomo. Chiamati a partecipare alla sua stessa opera di salvezza dell'uomo.

2. Questi pensieri guidano in modo particolare questa liturgia di suffragio per un nostro fratello sacerdote.

Don Vittorio ha svolto un lungo servizio sacerdotale. Egli infatti venne ordinato il 12 agosto 1945: stava per compiersi il suo sessantesimo di sacerdozio.

Don Vittorio ha vissuto il suo sacerdozio nel ministero parrocchiale soprattutto, in quel ministero cioè di quotidiana vicinanza e presenza in mezzo al popolo, attraverso il quale soprattutto l'opera redentiva si compie. Egli appartiene a quegli

umili servitori di Cristo verso i quali la comunità cristiana ha così grandi debiti di riconoscenza.

Ma Don Vittorio visse la sua appartenenza a Cristo svolgendo, una volta ritiratosi dalla parrocchia, anche quel preziosissimo servizio sacerdotale che è il ministero di confessore. Presso il Santuario di S. Maria della Vita, di cui era Rettore, esercitò assiduamente questo servizio.

Affidando al Signore la sua anima, preghiamo colla liturgia che don Vittorio possa ora celebrare nella verità quei misteri che egli ha celebrato nel sacramento.

È il primo sacerdote, o Signore, che presento al tuo cospetto, come pastore di questa Chiesa di Bologna. Caro don Vittorio, prega per me il Cristo nostro Signore che, lo speriamo con fede, ora vedi in tutto lo splendore della sua gloria.

OMELIA NELLA PRIMA VEGLIA DI QUARESIMA

Metropolitana di S. Pietro
sabato 28 febbraio 2004

1.«Il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra». Carissimi catecumeni, questa sera mediante la Chiesa prenderete coscienza di un grande mistero che sta all'origine della vostra vita. La parola di Dio dice a ciascuno di voi: «il Signore tuo Dio ti ha scelto». Ti ha scelto! Sei stato «eletto» dal Signore.

Non c'era ancora l'universo; «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,4). Nessuno di noi esiste per caso o per una oscura necessità. Fin dall'eternità ciascuno è stato pensato e voluto, scelto per partecipare in Cristo alla stessa vita divina. Sentirete colle vostre orecchie, carissimi catecumeni, la chiamata divina fra pochi istanti, «perché l'ammissione [ai sacramenti dell'iniziazione cristiana], fatta dalla Chiesa, si fonda sulla elezione o scelta operata da Dio, nel cui nome la Chiesa agisce» (*Ordo initiationis christianae* 22; EV 4/1370).

Carissimi fedeli tutti, vedendo questi vostri fratelli e sorelle che da questa sera si chiameranno «eletti», noi scopriamo la vera risposta alle due domande più serie che possiamo porci: *da dove vengo? a che cosa sono destinato?* Non siamo l'escrescenza di un tutto informe, orme sulla sabbia che il mare fa e disfa senza ragione: ciascuno esiste perché Dio lo ha voluto; ciascuno è destinato alla beatitudine eterna.

La celebrazione del rito dell'elezione dice a ciascuno di noi la verità intera su noi stessi, e ci svela la nostra infinita dignità. L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo, non secondo criteri e misure inadeguate, questa sera ha la possibilità di farlo, appropriandosi consapevolmente della realtà della divina elezione.

Lo stupore di fronte alla dignità della nostra persona cresce se riascoltiamo la parola di Dio: «il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, ma perché il Signore vi ama». L'elezione del Signore a vostro, a

nostro riguardo non ha nessuna spiegazione all'infuori della gratuità di un amore che basta a se stesso. Essa, l'elezione, non è condizionata dalla nostra risposta; essa permane per sempre. Il Signore mantiene per sempre il giuramento fatto a ciascuno di noi in Cristo Gesù: in Lui ogni promessa si è adempiuta una volta per sempre (cfr. 2 Cor 1,19-20).

La celebrazione del rito dell'elezione dice a ciascuno di noi la verità sul mistero di Dio, ci rivela il volto di Dio. Il nostro Dio è un Dio che si prende cura dell'uomo; che è fedele per sempre al suo amore, a quell'amore che egli ci ha donato fin dall'eternità.

2. Carissimi catecumeni, fra poco vi sarà fatta una domanda: «volete essere ammessi ai sacramenti di Cristo?», poi il vostro nome sarà iscritto nel libro degli eletti.

Questo semplice gesto esprime la decisione più grande che ciascuno di noi, che ogni uomo può compiere: corrispondere all'amore di Dio che ci ha scelti «per essere il suo popolo privilegiato». Pensate alla grandezza della nostra libertà. Essa non sceglie solamente fra un bene limitato o un altro. La nostra libertà, la nostra persona mediante essa è posta davanti a Dio: sceglie Dio stesso. «Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele che mantiene la sua alleanza e benevolenza».

Né poteva essere diversamente. All'amore gratuito di Dio che elegge si può solo rispondere liberamente: o accogliendolo o rifiutandolo. Da questa sera inizia per voi catecumeni una storia singolare: la storia del vostro amore con Dio in Cristo. Quella "storia d'amore" dentro la quale ciascuno di noi è già inserito.

Dopo questa risposta fondamentale che voi catecumeni date questa sera, che anche noi con voi ripetiamo con cuore penitente, deve farsi più intensa la vostra e nostra preparazione spirituale alla Pasqua. Preparazione intesa «a purificare il cuore e la mente con una revisione della propria vita e con la penitenza e a illuminarli con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore» (*Ordo ... 25, cit. 1373*).

Concludo dunque con le parole appena ascoltate di S. Cirillo: «entrasti, fosti creduto degno; fu registrato il tuo

nome... Hai quaranta giorni per convertirti e tutta la comodità di spogliarti, lavarti, rivestirti ed entrare».

VITA DIOCESANA

VIII GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Nella festa della Presentazione del Signore S.E. il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Chiesa Cattedrale. Erano presenti – come ogni anno il 2 febbraio – numerosi religiosi e religiose per sottolineare l’VIII Giornata Mondiale della Via Consacrata.

Durante la Celebrazione il Vescovo ha tenuto la seguente

OMELIA

Concluse le celebrazioni natalizie, la Chiesa, oggi, celebra il giorno in cui Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio. È una festa che collega il Natale alla Pasqua e conserva la caratteristica dell’ «incontro»:

incontro “storico” tra il Bambino Gesù e i santi anziani Simeone e Anna, tra l’Antico e il Nuovo Testamento, tra la profezia e la realtà;

incontro tra Dio e il suo popolo, tra Cristo e l’umanità redenta, la Chiesa, qui simboleggiata dai primi “credenti”: Simeone e Anna.

In questo contesto, l’offerta di Maria e la profezia di Simeone aprono il cammino verso la Pasqua, la vera “Porta del Cielo”. Le candele accese, anticipo del grande lucernario della Veglia pasquale e forte richiamo al nostro Battesimo, illuminano il nostro pellegrinaggio terreno incontro a Cristo, che è venuto, viene e verrà come «*luce delle genti*» per la «*salvezza di tutti i popoli*» (Cf Lc 2,30-32).

Questa festa mette in evidenza quattro protagonisti: Maria e Giuseppe, Simeone e Anna, tutti coinvolti nel mettere in risalto la missione di Colui che sta al centro del mistero, Gesù Bambino, «*l’angelo dell’alleanza*» (Mt 3,1), il mediatore di un nuovo ordine di rapporti tra Dio e l’uomo.

Gesù. «*quando venne il tempo della Purificazione, secondo la legge di Mosè*» (Lc 2,22), «*entrò nel tempio*» (Mt 3,1) per suggellare una “presenza” nuova e diretta di Dio tra gli uomini,

voluta «*per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo*» (Eb 3,14-15).

Gesù, dunque, offrendo se stesso, libera tutti noi dalla paura della morte, dalla prospettiva del nostro totale annientamento. Egli, con l'Incarnazione «*è divenuto partecipe della carne e del sangue*» (Eb 2,14), cioè ha condiviso, senza colpa alcuna, la condizione miserevole del genere umano, per «*prendersene cura*» (Eb 2,16).

In tale prospettiva il Vangelo di Luca, sottolinea il fatto che, «*passati gli otto giorni per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù*» (Lc 2,21), cioè «*Salvatore*», perché «*salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (Mt 1,21).

Dall'insieme dei testi biblici proclamati in questa liturgia emerge, dunque, con molta chiarezza, l'identità e la missione di Gesù:

è il «*purificatore*» per eccellenza: è venuto, infatti, «*per fondere e purificare*» (Mt 3,2), cioè per strappare la cortina di male e di peccato che avvolge ogni uomo dopo la caduta; Gesù restituisce alla creatura redenta la possibilità di «*offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia*» (Mt 3,3);

è il «*sacerdote*» per eccellenza. Lo dice la lettera agli Ebrei: è divenuto «*un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo*» (Eb 2,17);

è la «*nuova oblazione*» per eccellenza, è il testimone, cioè, dell'amore e del dono totale e indiviso di sé, mediante il Sacrificio della Nuova Alleanza (Cf. Eb 10,4-9): infatti Simeone, uomo giusto, conoscitore delle Scritture, pieno di Spirito Santo come Elisabetta (Lc 1,41) e Zaccaria (Lc 1,67), prese Gesù tre le sue braccia e, con un gesto tipicamente offertoriale e sacrificale, pronunciò la benedizione rivolta a Dio;

è il «*Salvatore*» per eccellenza, perché portatore di una salvezza universale, destinata a tutti i popoli, immersi nell'oscurità di un'esistenza opaca che, alla luce di Cristo, ritrova se stessa e l'orizzonte pieno della sua speranza.

Ma Simeone non si limita a benedire Dio: benedice anche «*il padre e la madre di Gesù, che si stupivano delle cose che si dicevano di lui*» (Lc 2,33). E, parlando esplicitamente a Maria, la più coinvolta nel «mistero» di Gesù, il santo vecchio fa

alcune precisazioni che fanno riflettere, specialmente in riferimento a quanti, oggi, trattano Gesù di Nazareth con troppa disinvoltura.

Anzitutto, Gesù non è una presenza sterile o facilmente rimovibile dall'orizzonte della propria vita. Infatti, «*Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele*». Inoltre, è «*segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*» (Lc 2,31-35).

Ciò significa che gli uomini, di fronte a Lui, si divideranno e saranno costretti a pronunciarsi per accettarlo o respingerlo. Molti tenteranno di mimetizzarsi dietro una verità evangelica diluita e “aggiustata” secondo canoni personali, e tenere così i piedi in due staffe, ma presto o tardi «i pensieri dei loro cuori» saranno “svelati”.

Allora, le «censure» sulla vera identità di Gesù non serviranno a niente, perché, se è vero che Gesù è «*pietra angolare*» che, associa a sé i credenti in Lui «*come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo*», è altrettanto vero che «*per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta ... sasso d'inciampo e pietra di scandalo*» (1 Pt 2,4-8).

E «*chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà*» (Mt 21,44-45). Sono parole dure, rivolte ai sommi sacerdoti e agli scribi, ma sono parole vere, rivolte oggi anche a noi, spesso tentati di venire a compromessi con il Vangelo e di scambiare la carità con la solidarietà sociale, l'animazione cristiana delle realtà temporali con l'accostamento acritico a ogni esperienza culturale, col rischio di perdere l'“originalità” e l'“irriducibilità” del messaggio cristiano.

Questo è il contesto biblico e liturgico, in cui, carissimi fratelli e sorelle consacrati al Signore, celebriamo insieme l'VIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata. È un appuntamento importante, perché è il «*segno*» che ricorda alla Chiesa bolognese e a tutti i battezzati l'esigenza di testimoniare «*in spirito e verità*» la fede in Gesù Cristo.

Le vocazioni di speciale consacrazione sono un dono per la Chiesa e per la società, perché indicano la via della sequela radicale di Cristo povero, ubbidiente e casto, come ancora di

salvezza in mezzo alle tempeste della vita e offrono le coordinate giuste per non smarrire la strada che conduce alla gioia senza fine.

La ricerca e l'accumulo irresponsabile del denaro e del potere, la disubbidienza spesso considerata una virtù e segno di autorealizzazione, il disprezzo della castità e la glorificazione delle devianze sessuali, stanno mettendo a dura prova la civiltà cristiana.

Ne abbiamo un segno evidente nella forte diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione. Ciò nonostante – dicono i Vescovi italiani – la vita consacrata rimane viva nel mondo, per indicare nel Vangelo la vera «bussola», in grado di orientare la storia “visibile” verso i suoi approdi “invisibili”, senza mai dimenticare che «la vocazione ultima dell'uomo è una sola, quella divina» (GS, 22).

Pertanto, oggi più che mai, è necessario riscoprire le condizioni per vivere un cristianesimo che incida nella storia. Ciò richiede il recupero di alcune persuasioni di fondo riguardanti la vita consacrata.

Anzitutto è necessario «*resistere saldi nella fede*» contro il demonio, il nostro nemico, che «*come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare*» Cf. 1 Pt 5,8). Ciò è possibile solo se fissiamo lo sguardo su Gesù, animati dallo Spirito, come Simeone ed Anna, nella certezza che è «*la nostra fede che sconfigge il mondo*» (1 Gv 5,4).

Riscoprire il dono della vita consacrata come «*profezia e speranza dell'ottavo giorno*». In tal modo la persona consacrata diventa un referente indispensabile per cogliere il senso del tempo e l'orizzonte integrale della vita. Si può dire che il “consacrato” e la “consacrata”, sono i testimoni viventi e concretamente operanti della «*memoria*», della «*presenza*» e dell'«*attesa*» del Risorto, fino alla «*domenica senza tramonto*», dove siamo tutti invitati alla «*festa di nozze tra il Figlio del Re e l'umanità riscattata*» (Cf. Mt 22,2).

Infine, come la profetessa Anna, è necessario scegliere nella vita ciò che è essenziale: «*servire Dio notte e giorno*» e parlare di Gesù «*a quanti aspettano la redenzione*» (Cf. Lc 2,37-38). Ciò comporta l'annuncio e la testimonianza integrale del «*Vangelo della carità*», nella riscoperta del rapporto inscindibile tra

evangelizzazione e carità, per evitare il rischio di «*distribuire tutte le proprie sostanze*» o di «*dare il proprio corpo da bruciare e non avere la carità*» (Cf. *1Cor* 13,3). Infatti, solo chi agisce «*secondo la verità nella carità*» (*Ef.* 4,15) fa di Cristo il cuore del mondo.

Infine, i titolari di una vocazione di speciale consacrazione sono chiamati ad essere protagonisti e animatori nella Chiesa, vista dal Papa come «*casa e scuola di comunione*» (*NMI*, 65). In tale prospettiva, è necessario continuare a vedere nel Vescovo il «*principio visibile e il fondamento di unità*», nella Chiesa particolare (*LG*, 23), pur nella fedeltà al proprio carisma. La Chiesa di Bologna apprezza tutti gli sforzi compiuti in questo senso e ringrazia le 92 monache di clausura, le 878 religiose, i 409 religiosi, i 12 Istituti secolari, le 5 Associazioni con nuclei di fedeli che praticano i Consigli evangelici. Il Vescovo li abbraccia tutti, consapevole della loro “fatica” quotidiana e nella certezza che attraverso di loro, «*fiumi di acqua viva*» (*Gv* 7,38) si riversano sulla «*messe*» del Signore coltivata nella nostra terra.

IL PRIMO INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO CON IL CLERO BOLOGNESE

Si è svolto giovedì 19 febbraio 2004 in Seminario il primo incontro dell'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra con il Clero Bolognese. In apertura, nella Cappella gremitissima del Seminario Regionale, c'è stato un momento prolungato di adorazione al Santissimo Sacramento guidata dall'Arcivescovo. Il nuovo Pastore ha voluto sottolineare il fatto che il vero Pastore del gregge è Gesù Cristo, che agisce nella Chiesa soprattutto attraverso la pienezza del sacerdozio del Vescovo e nel sacerdozio dei presbiteri che, mediante l'Ordine Sacro, sono stati configurati a Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa.

Successivamente, nell'Aula Magna del Seminario, piena all'inverosimile, Mons. Caffarra ha parlato a cuore aperto ai suoi primi collaboratori nel ministero. Ha fatto capire che intende instaurare subito un rapporto privilegiato con i sacerdoti, caratterizzato da una grande familiarità e fraternità. Questo primo incontro aveva un chiaro obiettivo: gettare le basi di una reciproca conoscenza; porre le premesse per coltivare una vera comunione; individuare i tempi e i momenti per condividere le gioie e i dolori, nella consapevolezza che la vita dei sacerdoti, come quella di Cristo, è un «dramma» che ha il suo primo riferimento nel Mistero Pasquale.

La parte centrale del discorso è stata ispirata al magistero del Card. Biffi, presentato come un orientamento prezioso anche per i prossimi anni. In particolare, l'Arcivescovo Carlo ha fatto riferimento alla «Proposta di vita spirituale per i presbiteri diocesani», che egli vede come la nostra «ratio vitae».

L'Arcivescovo ha individuato tre sottolineature: 1) «dare la vita per il gregge» (p. 9, n. 2): è l'opzione fondamentale per ogni sacerdote, cioè l'orientamento che dà unità a tutta la vita del presbitero e che il Concilio ha sintetizzato nel termine «carità pastorale» (PO, 14); 2) il primato della grazia (p. 11, n. 5): il primo segno del riconoscimento di questo primato è vivere il ministero con un atteggiamento di umile servizio all'azione salvifica del Signore Gesù. Ciò comporta due conseguenze pratiche: pensare come Lui e vivere come Lui; 3) la coscienza di essere membri di un presbitero presieduto dal Vescovo (p. 24, n. 22): al momento dell'ordinazione ogni prete ha accolto la chiamata ad un servizio stabile nella Chiesa di Bologna e a viverla «collegialmente», sotto la guida non di un Vescovo astratto, ma di «questo» Vescovo, in «questa» Chiesa. Senza concretezza il nostro cristianesimo diventa un'astrazione. In tale contesto, il luogo «originario» in cui si realizza la salvezza è la parrocchia.

Nella seconda parte delle sue «confidenze» Mons. Caffarra ha parlato con il «cuore in mano». Ha detto che il dono più grande che un sacerdote gli può fare è il condividere con lui le sue gioie e le sue sofferenze. In tale prospettiva, ha indicato i momenti in cui questo rapporto confidenziale può maturare: gli incontri vicariali prima di Pasqua; le udienze private: i sacerdoti hanno la precedenza assoluta e normalmente non debbono aspettare più di un giorno o due; le visite pastorali, che cominceranno il più presto possibile; gli inviti in parrocchia vengono accettati, ma l'Arcivescovo normalmente non si ferma a pranzo; per la celebrazione del sacramento della Cresima preferisce andare nelle parrocchie piccole, perché hanno meno opportunità di incontrare il Vescovo; ogni sacerdote ricordi che ha tre case sempre a sua disposizione: la casa Canonica, la casa del Vescovo (Arcivescovado e Cattedrale), il Seminario.

Infine l'Arcivescovo riferendosi ai Religiosi ha detto che sono un grande dono per la Chiesa di Bologna e che li ringrazia per la loro preziosa collaborazione. Superare la «crisi» della vita religiosa significa fare del bene alla Chiesa. Il modo migliore che i religiosi hanno a disposizione per rilanciare la vita consacrata è quello di essere fedeli al loro carisma, vissuto, però, nella concretezza della Chiesa dove la Provvidenza li ha portati a vivere i Consigli evangelici.

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI

Il Vescovo Ausiliare e Pro-Vicario Generale S. E. Mons. Ernesto Vecchi ha partecipato ad alcuni convegni nel mese di febbraio. Riportiamo gli interventi che in quelle occasioni ha pronunciato.

SALUTO ALL'ASSEMBLEA DI CONFCOOPERATIVE

Palazzo dei Congressi
venerdì 13 febbraio 2004

Sono particolarmente lieto di essere qui, stamattina, per esprimere la vicinanza, la simpatia e la riconoscenza della Chiesa di Bologna alla «*Confcooperative*» che, da 58 anni, opera sul nostro territorio.

Inoltre, ho il gradito incarico di portare il saluto cordiale e affettuoso dell'Amministratore Apostolico, S. Em. il Cardinale Giacomo Biffi, e dell'Arcivescovo eletto, S.E. Mons. Carlo Caffarra.

Dire «*Confcooperative*», oggi, significa guardare in faccia la realtà di un'associazione ben strutturata su tutto il territorio nazionale, che si presenta come la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del «*movimento cooperativo*» presente in Italia e nel mondo.

Ma guardare con obiettività i frutti, che questa pianta robusta e ben compaginata ha maturato nel tempo, a beneficio dello sviluppo economico e sociale della nostra terra, significa anche riscoprire, in campo cattolico, le radici di un impegno sociale e politico particolarmente fecondo, ispirato ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Quello delle Cooperative è stato un percorso lungo e articolato, che nelle sue idealità si innesta nella seconda metà del XIX secolo quando, con la «*questione sociale*», sorta all'emergere dello sviluppo industriale, anche nella Chiesa si valutavano le opportunità offerte dalle «*cose nuove*» apparse all'orizzonte della storia.

Con l'Enciclica «*Rerum Novarum*» (1891) di Leone XIII (1878-1903), la Chiesa pronunciò una parola chiara in merito ai

nuovi dinamismi sociali e dette l'avvio a una fase feconda di approfondimento dottrinale e di opere sociali esemplari e lungimiranti.

Nacque un sindacalismo cristiano estraneo alle teorie marxiste, che operò efficacemente soprattutto negli ambienti agricoli, dove vennero create cooperative di produzione e di consumo, casse rurali, società di mutuo soccorso, spezzando il monopolio socialista della rappresentanza dei lavoratori (Cf. A. Torresani, 228).

Le cooperative di ispirazione cristiana hanno il merito di avere sempre alimentato la persuasione che l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio e modellato su Cristo, sta al centro di tutto e che, pertanto, va evitato ogni "strabismo antropologico".

L'Enciclica *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II, in continuità col magistero precedente, mette in evidenza che *l'errore fondamentale* del socialismo marxista-leninista è di carattere *antropologico*, in quanto considera il singolo uomo una semplice particella dell'organismo sociale, privo di capacità decisionale autonoma e di titolarità alla proprietà privata (CA, 13). In sostanza, in tale sistema scompare il concetto di *persona* e l'uomo viene considerato un essere dipendente dalla macchina sociale e privato della sua aspirazione fondamentale: la libertà che ha la sua vera sorgente nella verità (Cfr. *Gv* 8, 32).

D'altra parte, anche nella società di libero mercato rimane il rischio di un nuovo *errore antropologico*, quando le risorse umane vengono abbandonate a se stesse o dimensionate secondo parametri inadeguati: per esempio, non è possibile comprendere l'uomo partendo unilateralmente dal settore dell'economia (CA, 24) o dalle sole funzioni che l'individuo è chiamato a svolgere nell'organizzazione dell'impresa.

L'uomo ha una sua *identità* che non può essere *parcellizzata* nel contesto dell'*identità* del gruppo organizzato, senza provocare una *scissione* alienante nella sua persona.

Se le risorse umane sono indispensabili alla qualità dell'organizzazione di una qualunque attività che abbia dei traguardi da raggiungere, esse vanno protette dalle insidie delle antiche e nuove forme di *alienazione*, cioè da tutto ciò che

spinge l'uomo ad estraniarsi da se stesso, identificandosi con le realtà da lui prodotte, fino a diventare uno strumento *passivo* (CA, 41) o, peggio ancora, *ingombrante* o *superato*, quando non riesce a stare al passo con i tempi.

Ne consegue che la gestione delle risorse umane e finanziarie nel nuovo secolo non deve considerare l'economia di mercato un referente onnicomprensivo, se non si vogliono introdurre nell'organizzazione sociale delle alterazioni che, a lungo termine provocano, da un lato, disordine, lotta, rivolta, dall'altro, una gestione spregiudicata delle risorse da parte di grandi e occulti potentati finanziari, col rischio della violazione dei diritti più elementari delle persone.

In sostanza, una democrazia moderna, capace di coniugare libertà e verità, non si costruisce con le strategie virtuali o di facciata. Le persone consapevoli sanno che, alla prova del tempo, solo l'impegno serio e la capacità di interagire con le fonti autentiche dell'elaborazione culturale e sociale, unita alla disponibilità alla formazione permanente, stanno alla base di un autentico progresso umano, ma sanno anche che il supporto di ogni traguardo davvero promozionale è la *coltivazione* integrale delle risorse umane, che hanno il loro vertice nelle componenti spirituali, le sole in grado di introdurre nell'orizzonte umano la *qualità totale* (Cf. Giovanni Paolo II, OR, 2-3 maggio 2000).

Oggi le cooperative hanno raggiunto il traguardo di una moderna dimensione di impresa, attraverso una progressiva evoluzione approdata alla piena maturità. Ciò permette alla «*Confcooperative*» un rinnovamento identitario al passo con i tempi, ma fedele alle proprie radici e alla propria storia.

In tale prospettiva «la cooperazione – come ha ricordato il Presidente Luigi Marino – non si limita ad operare altruisticamente, ma invita i titolari di bisogni sociali a farsi protagonisti nella ricerca delle risposte da dare ai bisogni stessi».

Questa è la via giusta per evitare la «*diaspora culturale dei cattolici*», perché è la rimessa in gioco di quel supplemento di impegno, capace di reinvestire l'«*eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo in termini culturali moderni*», come ha suggerito la Nota dottrinale della «*Congregazione della Dottrina della Fede*» circa l'impegno dei cattolici nella vita sociale e politica (Cf. n. 7).

Al di là della ricerca di visibilità sociale e di ruoli personali prestigiosi fine a se stessi, oggi emerge il bisogno di cattolici preparati, in grado di irrobustire una «*democrazia argomentativa*», che metta in campo la Dottrina sociale della Chiesa, attraverso la dimensione della ragionevolezza della fede.

La nostra democrazia, che oggi soffre di una crescente «*complessità*» e manca degli strumenti adeguati per gestirla e orientarla, ha bisogno di «nuove forme», che garantiscano alla società civile spazi, anche inediti, di partecipazione.

I laici cattolici sono, dunque, chiamati a riscoprire i «*valori universali*» capaci di aggregare persone di diversa appartenenza culturale, religiosa, etnica, disposti a riflettere e a identificare tali valori nell'area del «*diritto naturale*», che esiste nonostante i suoi detrattori, ed è in grado di accomunare ogni essere umano attorno alle coordinate fondamentali della vita (Cf. S. Ferrari, *ivi*).

Nella grande «*partita*», in cui la democrazia gioca il suo futuro, i veri credenti in Cristo non si rassegnano a rimanere seduti in «*panchina*», ma, negli opposti schieramenti, prendono l'iniziativa, perché il gioco sia leale ed esprima il meglio di sé, nella riscoperta che lo scopo del *confronto* non è lo *scontro*, ma l'autentica promozione dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Questa Assemblea Provinciale di «*Confcooperative*» si pone come una tappa importante nella preparazione alla 44ª «*Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*», che si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimo e metterà a tema proprio la *democrazia*, con i suoi «*nuovi scenari*» e «*nuovi poteri*».

L'occasione d'eccezione, che viene offerta anche ai cattolici dell'Emilia Romagna come un «*tempo favorevole*», è di quelle da non perdere: per riflettere seriamente sull'identità cristiana; per giudicare obiettivamente le «*cose nuove*» che emergono nella società; per scegliere e agire consapevolmente, nella promozione del bene dell'Italia e della nuova Europa.

La Chiesa di Bologna augura a tutti un buon lavoro e un felice compimento dei vostri buoni propositi.

Saluto al Convegno promosso dalla
Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna
**«LE FORME DI PARTECIPAZIONE DEI CATTOLICI
ALLA VITA PUBBLICA»**

Istituto Veritatis Splendor
sabato 14 febbraio 2004

La Chiesa di Bologna e l'Istituto "Veritatis Splendor" sono lieti di ospitare questa importante convocazione regionale. L'Amministratore Apostolico, S. Em. il Cardinale Giacomo Biffi e l'Arcivescovo eletto di Bologna, S.E. Mons. Carlo Caffarra, mio tramite, porgono il loro saluto al Delegato della Conferenza Episcopale Regionale per i Problemi Sociali e del Lavoro, S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma, ai relatori, agli organizzatori, ai partecipanti e alle aggregazioni ecclesiali e laicali, che hanno dato la loro adesione.

Questa iniziativa risponde a un bisogno urgente: portare, cioè, un contributo di riflessione, di orientamento e anche di verifica all'impegno dei cattolici nella vita sociale, nel volontariato e nel settore che un tempo si diceva del «*prepolitico*».

Tra gli obiettivi del Convegno, pertanto, rientra anche il tentativo di individuare un percorso per rimuovere le cause di conflittualità tra l'impegno socio-promozionale dei cattolici e il loro impegno politico in senso stretto, per arginare due tendenze molto rischiose: da un lato la fuga nel privato o in esperienze autoreferenziali e in "libera uscita", dall'altro, la tendenza a demonizzare la politica, senza contribuire a riportarla nel suo ambito proprio, cioè il servizio al bene integrale della persona e della convivenza sociale, nell'esercizio di una delle «*forme più esigenti della carità*».

I Vescovi italiani, in questo primo decennio del XXI secolo, hanno messo in primo piano l'esigenza per ogni battezzato di lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio e dalla forza trasformante dei sacramenti, senza i quali siamo abbandonati a noi stessi e posti in balia dei falsi profeti e dei «maestri del sospetto» (Cf. 2 *Tm* 4, 3-4). Ma hanno anche detto che «*ciò non basta*»: è necessario darsi da fare perché il Vangelo sia con-

diviso con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere in pienezza la loro vita (Cf. *OPEI/2000*, 32).

A tale scopo, è necessario attivare un reale «*discernimento evangelico*» che, per essere autentico, deve risultare frutto di «*due attenzioni tra loro complementari*» (Cf. *OPEI/2000*, 34-35):

scrutare «*i semi del Verbo*» presenti nella società e coglierne le istanze per portarli a maturazione;

non dimenticare che il Vangelo non è modellato sull'uomo (Cf. *Gal* 1, 11-12) e che, perciò, è portatore di una «*novità irriducibile*», pur indicando un cammino di «*piena umanizzazione*». In sostanza, il battezzato lavora per trasformare l'«*uomo naturale*» (“*psychicòs*”) in «*uomo spirituale*» (“*pneumaticòs*”), cioè guidato dalla luce dello Spirito (Cf. *1 Cor* 2, 12-15).

A tale proposito, in questi anni, nel settore della pastorale sociale, la Chiesa di Bologna ha maturato alcune persuasioni che ora desidera mettere a disposizione di questo Convegno.

Nella riscoperta della «*nuova evangelizzazione*» come compito primario della Chiesa, è molto «*importante la presenza significativa dei “fedeli laici” negli ambienti di vita*», dove i battezzati sono chiamati a collaborare, nel riconoscimento di un'autentica «*laicità*» dello Stato e delle sue istituzioni (Cf. *OPEI/2000*, 61).

La costante contrapposizione tra *laici* e *cattolici* è fuorviante, perché artefatta e, perciò, falsa, sia sul piano filosofico sia sul piano storico. È noto, infatti, che la vera «*laicità*» dello Stato ha origini cristiane (Cf. S. Ferrari, *Il Regno*, 16/2003, 528-530).

Il bene comune dell'Italia e dell'Europa costituisce, dunque, il terreno sul quale i cattolici hanno «*piena cittadinanza*», nella persuasione che il Vangelo non è un bene «*esclusivo*, ma un dono da condividere... per creare condizioni di piena umanità per tutti» (Cf. *OPEI/2000*, 61).

In tale contesto, è giunta «*l'ora di una nuova fantasia della carità*» (*NMI*, 50). Il Vangelo della carità, infatti, congiunge insieme la verità di Dio che è amore e la verità sull'uomo. La carità, dunque, non è solo «*pietosa infermiera*» che cura le patologie della società, ma rimedio per rimuoverne la cause,

anzi per prevenirle (Cf. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 9).

Pertanto, l'impegno dei cattolici nel volontariato sociale o nella politica attiva deve procedere oltre la logica delle note «*convergenze parallele*». Esso deve entrare a pieno titolo nel grande "cantiere" dell'«animazione cristiana delle realtà temporali», nel rispetto della «*laicità*» (ben distinguendola dal «*laicismo*»), ma soprattutto recuperando il senso pieno dell'essere «*cattolico*».

Ciò significa reimparare a guardare la realtà «*secondo il tutto*», per cogliere le impronte della verità, della bellezza, della bontà e della giustizia ovunque si trovino, nella consapevolezza teologica che queste qualità trascendentali, se ci sono, ve le ha poste lo Spirito Santo (Cf. San Tommaso: «*Omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*»).

Di conseguenza, il cattolico impegnato nel "sociale" o nel "politico" deve conservare la sua libertà, al di là e al di sopra di qualunque lecito schieramento, richiesto dalle regole che il sistema democratico si è dato.

Oggi, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti il disagio dei cattolici nel vivere l'attuale momento chiamato di "transizione", nella dinamica democratica del nostro Paese (Cf. *Famiglia Cristiana*, 6/2004). Ma tale fase rischia di essere sempre più "bloccata" da una litigiosità permanente di un "duopolio", che incontra notevoli difficoltà a misurarsi con i contenuti veri della dialettica politica.

Urge, pertanto, che i battezzati, comunque impegnati nell'animazione cristiana della società, senza nostalgie, ma con forte determinazione, «*rendano testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano*» (Il Papa all'Italia, 6-1-1994).

Tale obiettivo, dopo la Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica (21-11-2002), si è fatto urgente, perché il rischio della «*diaspora culturale dei cattolici*» è reale, e per questo è richiesto un supplemento di impegno per ripresentare l'«*eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo in termini culturali moderni*» (Cf. n. 7).

Ciò significa recuperare la capacità di rimettere a fuoco il concetto di «*laicità*», riconosciuta dalla Chiesa come un valore, attraverso «una chiarificazione non solo terminologica». La «*laicità*» va intesa come «*autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale*» (Cf. *ivi*, 6).

I valori morali, infatti, non sono «*confessionali*», poiché le «esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale» (Cf. *ivi*, 5). Pertanto, il principio di «*laicità*» nelle questioni etiche non può essere invocato contro pretese «*invadenze*» dell'autorità religiosa nella politica.

Questo atteggiamento, troppo spesso presente in entrambi gli schieramenti del nostro sistema democratico, rischia di fare appello a logiche del passato, mentre il presente ci insegna che, ormai, «*laicità*» e «*cattolicesimo*» stanno dalla stessa parte della barricata (Cf. S. Ferrari, *ivi*).

Ma, ecco l'interrogativo: «i cattolici che ci stanno a fare nella stessa parte della barricata?». Al di là della ricerca di visibilità sociale e di ruoli personali prestigiosi fine a se stessi, oggi emerge il bisogno di cattolici preparati, in grado di irrobustire una «*democrazia argomentativa*», che metta in campo la Dottrina sociale della Chiesa, attraverso la dimensione della ragionevolezza della fede.

È necessario far valere il buon fondamento delle proprie convinzioni e delle proprie scelte, nella persuasione che la validità di principi universali condivisi non è mai venuta meno, nonostante gli sbandamenti della «*ragione*» registrati specialmente dal '68 ad oggi.

Una società «*laica*» non è necessariamente «*relativistica*»: lo è se prevale il «*laicismo*», che non offre molti sbocchi alla maturazione di una democrazia compiuta.

La nostra democrazia, che oggi soffre di una crescente «*complessità*» e manca degli strumenti adeguati per gestirla e orientarla, ha bisogno di «nuove forme», che garantiscano alla società civile spazi, anche inediti, di partecipazione.

I laici cattolici sono, dunque, chiamati a riscoprire i «*valori universali*» capaci di aggregare persone di diversa appartenenza culturale, religiosa, etnica, disposti a riflettere e a identificare tali valori nell'area del «*diritto naturale*», che esiste nonostante i

suoi detrattori, ed è in grado di accomunare ogni essere umano attorno alle coordinate fondamentali della vita (Cf. S. Ferrari, ivi).

La Chiesa di Bologna è certa che questo Convegno darà un significativo contributo, per riaffermare che i cattolici non sono una “riserva” in cui attingere, allo scopo di consolidare progetti ambigui sul futuro dell’uomo o per rafforzare aggregazioni artificiali irrimediabilmente contrapposte.

In realtà, nella grande “partita”, in cui la democrazia gioca il suo futuro, i veri credenti in Cristo non si rassegnano a rimanere seduti in “panchina”, ma, negli opposti schieramenti, prendono l’iniziativa, perché il gioco sia leale ed esprima il meglio di sé, nella riscoperta che lo scopo del *confronto* non è lo *scontro*, ma l’autentica promozione dell’uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Questo Convegno, inoltre, si pone come una tappa importante nella preparazione alla 44^a “Settimana Sociale dei Cattolici Italiani”, che si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimo e metterà a tema proprio la *democrazia*, con i suoi “nuovi scenari” e “nuovi poteri”.

L’occasione d’eccezione, che viene offerta anche ai cattolici dell’Emilia Romagna come un “tempo favorevole”, è di quelle da non perdere: per riflettere seriamente sull’identità cristiana; per giudicare obiettivamente le «cose nuove» che emergono nella società; per scegliere e agire consapevolmente, nella promozione del bene dell’Italia e della nuova Europa.

La Chiesa di Bologna augura a tutti un buon lavoro.

INTERVENTO AL XXIII CONGRESSO PROVINCIALE ACLI BOLOGNA

Sala del Quartiere Savena
sabato 28 febbraio 2004

Quaresima: un “tempo favorevole”

Sono particolarmente lieto di portare il saluto della Chiesa bolognese e del suo nuovo Arcivescovo, Mons. Carlo Caffarra, al XXIII Congresso Provinciale delle ACLI.

Questo momento di aggregazione programmatica avviene proprio all'inizio della Quaresima, un “tempo favorevole” per la revisione della nostra vita personale, per la riscoperta della nostra vocazione battesimale, per rinvigorire le nostre energie spirituali nella sorgente inesauribile di grazia che è la Pasqua del Signore.

Un tema stimolante

Nei sessant'anni della loro storia le ACLI hanno vissuto nella dinamica di alterne vicende, che hanno messo in grado l'Associazione di guardare al futuro con speranza, nella persuasione che essa ha ancora molto da dire e da dare al rifacimento del tessuto cristiano dell'Italia, nella nuova Europa.

Lo dice il tema all'ordine del giorno: “Allargare i confini: sulle rotte della fraternità e nella società globale». Questo non è un tema nato per caso, ma da un preciso mandato di Giovanni Paolo II, che ha consegnato alle ACLI un imperativo categorico: «Allargate i confini della vostra azione sociale».

Il Papa, che ha consegnato alla Chiesa ben tre Encicliche sociali (*Laborem exercens*, 1981; *Sollicitudo rei socialis*, 1987; *Centesimus annus*, 1991), vede dunque nelle ACLI un'associazione ricca di potenzialità. Essa è collocata nelle “frontiere” dei grandi areopaghi «della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell'economia» (*TMA*, 57), per continuare a stimolare nei suoi aderenti un impegno consapevole e responsabile, capace di offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo il messaggio liberante del Vangelo, con lo scopo primario di «promuovere la dignità del lavoro».

Un nuovo compito

In particolare, davanti ai 15 mila acilisti presenti a Roma, il 27 aprile 2002, Giovanni Paolo II ha esortato l'Associazione a farsi carico di un compito nuovo: «Siete chiamati – ha detto il Papa – ad essere le “api operaie” della Dottrina sociale della Chiesa».

È questa la strada maestra per rispondere alle sfide dell'età contemporanea. È questo il tempo di mettere in campo fedeli laici «che sappiano riconoscere nella realtà sociale e del lavoro le speranze e le angosce delle persone del nostro tempo, laici capaci di testimoniare con la loro vita i “valori del Regno”, anche quando ciò comporti l'andare controcorrente rispetto alle logiche del mondo».

Ma per fare questo bisogna riscoprire e contemplare il volto di Cristo, che oggi vive nella sua Chiesa che cammina nel mondo, sotto la guida del Successore di Pietro e degli Apostoli, i Vescovi.

Ciò, in concreto, significa che anche le ACLI sono coinvolte nella «nuova evangelizzazione», di cui il mondo moderno ha urgente necessità, evangelizzazione che «annovera tra le sue componenti essenziali proprio l'annuncio della Dottrina Sociale della Chiesa», indispensabile «per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea» (Cf. CA,5).

Come ai tempi di Leone XIII (1891), «bisogna ripetere che non c'è vera soluzione alla “questione sociale” fuori dal Vangelo» (CA,5).

Di conseguenza, la Chiesa di Bologna invita anche gli aderenti alle ACLI, specialmente i giovani, a seguire le iniziative della nuova Scuola Diocesana di Formazione Sociale e Politica, diretta dalla Prof.ssa Vera Zamagni, presso l'Istituto «Veritatis Splendor».

Il fenomeno della globalizzazione

Un primo aspetto del nuovo compito affidato alle ACLI riguarda l'attenzione al fenomeno della “globalizzazione” che è una realtà complessa. In sostanza – ha detto il Papa - «la globalizzazione è il nome nuovo della questione sociale».

Quando si parla di «globalizzazione» emergono giudizi contrastanti. Essa, di fatto, ridefinisce lo spazio e il tempo ma, nel suo complesso, offre nuove opportunità per il futuro

dell'umanità, specialmente per la formazione di una coscienza della "vocazione all'unità" del genere umano.

Ma è necessario vigilare, perché la «globalizzazione» porta in sé effetti perversi, che si possono neutralizzare solo con un «codice etico comune», che per l'aclista non risponde solo a regole esterne, ma è un codice rispondente ai principi morali che regolano la vita interiore dell'uomo.

In altre parole, «se si vuole che la "globalizzazione" non degeneri nella omologazione delle culture e nel relativismo etico occorre ricercare insieme quei "valori umani universali" che esistono in tutte le culture e civiltà» (ACLI, *Orientamenti*, p. 11).

Tale ricerca, però, richiede la riscoperta dei valori democratici in sé, compresi i valori morali, che non sono "confessionali", perché le esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale (Cf. Congregazione per le Dottrine della fede, 21.11.2002).

Una democrazia "argomentativa"

Un impegno di tale portata ha bisogno di cattolici preparati, in grado di irrobustire una «democrazia argomentativa», che metta in campo la Dottrina sociale della Chiesa, attraverso la dimensione della ragionevolezza della fede.

È necessario far valere il buon fondamento delle proprie convinzioni e delle proprie scelte, nella persuasione che la validità di principi universali condivisi non è mai venuta meno, nonostante gli sbandamenti della "ragione" registrati specialmente dal '68 ad oggi.

Una società "laica" non è necessariamente "relativistica", cioè senza riferimenti valoriali certi: lo è se prevale il "laicismo", che non offre molti sbocchi alla maturazione di una democrazia compiuta.

La nostra democrazia, che oggi soffre di una crescente "complessità" e manca degli strumenti adeguati per gestirla e orientarla, ha bisogno di "nuove forme", che garantiscano alla società civile spazi, anche inediti, di partecipazione.

I laici cattolici sono, dunque, chiamati a riscoprire i "valori universali" capaci di aggregare persone di diversa appartenenza culturale, religiosa, etnica, disposti a riflettere e a identificare tali valori nell'area del «diritto naturale», che esiste nonostante i suoi detrattori, ed è in grado di accomunare ogni

essere umano attorno alle coordinate fondamentali della vita.

Il paradigma politico della “fraternità”

Il fenomeno della globalizzazione - dice il Papa - «impone ogni sforzo per far convergere le forze verso un autentico spirito di fraternità»

Per noi cristiani dire oggi «fraternità» significa un riferimento esplicito alla «civiltà dell'amore», la cifra che ci consente di dire che tutti i popoli appartengono all'unità della famiglia umana.

Ma il cristiano non deve cadere nell'equivoco di una rifondazione puramente immanente (cioè laicista) di valori cristiani, come è accaduto con la famosa trilogia «libertà, uguaglianza, fraternità», concetti tipicamente cristiani, ma scippati e “secolarizzati” dalla rivoluzione francese e dalla filosofia dei lumi.

Di conseguenza questi concetti sono stati “bloccati”: prima, dal terrore rivoluzionario del 1793, prodotto tipico del "progetto illuministico", che assegnando alla sola ragione l'unica luce di salvezza per l'uomo, ne ha in realtà causato l'eclissi, trasformando la rivoluzione in forza promotrice della ghigliottina e delle stragi di stato. In seguito, il "blocco" della trilogia si è ulteriormente aggravato con le rivoluzioni ispirate dal marxismo.

Al dire di Engels, il comunismo avrebbe dovuto essere "l'ascesa dell'uomo dal regno della necessità al regno della libertà", in realtà, nella Russia post zarista e nella Cina di Mao sono emersi i sistemi più cruenti e bloccanti della storia.

Ne esce così confermata la falsità della persuasione che il cambiamento per essere autentico debba risultare rivoluzionario e che sia rivoluzionario nella misura in cui si manifesta violento. In realtà nessuna rivoluzione è stata creativa in virtù del sangue versato e dei soprusi commessi. Ne consegue che il mondo - in particolare l'Europa - ha bisogno di una serie di "rivoluzioni sbloccanti" e perciò creative che non solo mettano al bando la violenza, ma non diano troppo credito alle rivoluzioni non violente basate sulle sole risorse umane e soprattutto non ceda alla tentazione di "rimitizzare il motto trinitario" della rivoluzione francese.

La rivoluzione di cui l'Europa attende ancora il compimento è quella capace di restituire i concetti di libertà, uguaglianza e fraternità al suo vero contesto. Ciò può avvenire attraverso un rinnovato slancio missionario che in Europa assuma le caratteristiche della nuova evangelizzazione, attraverso la rimessa in campo della Dottrina Sociale della Chiesa, di cui presto, il Pontificio Consiglio "Justitia e Pax" renderà disponibile un aggiornato "compendio", secondo i criteri e gli orientamenti espressi dal magistero pontificio ed episcopale recente.

In questa prospettiva si aprono per il vecchio continente orizzonti nuovi: da un lato, il trinomio libertà, uguaglianza, fraternità -tanto caro alle democrazie moderne - viene riscattato dai "blocchi" frustranti, violenti e non violenti, del materialismo storico-pratico e dalle interpretazioni riduttive e ambigue del presunto odierno vincitore: la democrazia "liberale"; dall'altro lato, la nuova evangelizzazione offre alle Chiese pellegrine in Europa l'opportunità di una "riappropriazione cristiana di queste tre parole", al fine di riavvalorarle e restituirle alla comunità delle nazioni, cariche di rinnovata incisività storica.

Le radici cristiane dell' Europa

Per dare concretezza operativa alla nuova evangelizzazione in Europa, la nostra riflessione deve muoversi nell'orizzonte indicato dall'Enciclica "Centesimus annus" e dal Sinodo europeo, proprio per il loro porsi in relazione speciale con la vicenda storica del nostro continente, con la sua situazione attuale, con il futuro che lo attende.

In questo contesto è necessario riavvalorare la persuasione che "la fede cristiana appartiene in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa" e che, in tal senso si può parlare non solo di "radici cristiane dell'Europa", ma anche del loro influsso nella formazione della sua coscienza collettiva, vera cinghia di trasmissione di alcuni valori fondamentali per l'umanità: in particolare l'idea di un Dio trascendente e libero, definitivamente entrato, per amore, nella vita degli uomini con l'Incarnazione e la Pasqua del suo Figlio; il concetto di persona e della sua dignità; la dimensione della fraternità come principio di convivenza umana.

Certamente questo comune patrimonio della civiltà europea ha subito profonde ferite e alterazioni nel corso della storia, ma

la Chiesa e l'Europa rimangono "due realtà intimamente legate nel loro essere e nel loro destino", anche se i valori di matrice cristiana hanno accusato l'influsso di un processo di "rifondazione" puramente immanente, che nel nostro secolo ha manifestato tutta la sua debolezza per cui questi "valori" sono stati contestati da larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili.

Ne consegue che all'Europa, oggi, anche se venisse accolto, non basta più l'appello alla sua precedente "eredità cristiana": "occorre, invece, che sia messa in atto una rinnovata evangelizzazione, nella consapevolezza che il cattolicesimo è in grado di avvalorare ogni realtà vera, bella e buona che trova sul suo cammino.

Per tutte queste ragioni, le ACLI non possono dimenticare, l'invito del Papa a «seguire cristianamente il dibattito sul processo costituente in atto nella Unione Europea, dando voce alla ispirazione cristiana».

La famiglia: serbatoio di risorse

Tra le attenzioni primarie che il Papa ha affidato alle ACLI emerge anche la famiglia. In tale prospettiva, è necessario riaffermare il ruolo della famiglia come «prima scuola di quelle virtù sociali che stanno alla base dello sviluppo».

Per questo servono «politiche sociali» a reale sostegno della famiglia, «politiche della formazione e del lavoro» orientate a conciliare le esigenze del lavoro e il ruolo dei genitori, specialmente della donna, nella conduzione della famiglia, vista come soggetto sociale primario.

In particolare, urge mettere a frutto le potenzialità della famiglia nella sua qualità di primo nucleo sociale di base e per il suo originale ruolo nella società: essa è chiamata ad essere sempre più "protagonista attiva e responsabile della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale", fino ad "esigere da tutti, a cominciare dalle autorità pubbliche, il rispetto di quei diritti che, salvando la famiglia, salvano la società" (CFL, 40).

Inoltre, merita seria attenzione un importante ruolo che la famiglia oggi è chiamata a svolgere in campo sociale: essere "la prima e fondamentale struttura a favore dell'«ecologia umana»" (CA, 39), nel contesto di una società che giustamente si preoc-

cupa di preservare gli «habitat» delle specie viventi, trascurando, però, di salvaguardare a sufficienza le condizioni morali dell'ambiente umano e di una vera «ecologia sociale» (CA, 38).

E' la famiglia fondata sul matrimonio che crea l'ambiente adatto allo sviluppo armonico della vita fin dal suo sorgere e che favorisce la maturazione piena dell'uomo e della donna. Invece, accade spesso che la cultura dominante li distolga dai loro impegni nella riproduzione umana e li induca "a considerare se stessi e la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare anziché un'opera da compiere" (CA, 39).

Di qui nasce la mancanza di libertà, l'incapacità di costruire un legame stabile, la paura di trasmettere la vita o, peggio, il considerare i figli come «cose» da possedere o meno, secondo i propri gusti e in concorrenza con altre opportunità.

Giovanni Paolo II, contro la cultura della morte, propone di tornare a considerare la famiglia come santuario della vita e sede della sua cultura, convinto come è che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia" (FC, 52).

Dialogo tra le generazioni

Oltre all'attenzione verso la «globalizzazione» e la famiglia, il Papa raccomanda alle ACLI di «investire per il dialogo tra le generazioni, formando e valorizzando i giovani capaci di dare sapore e di illuminare la nostra società come "sale" della terra e "luce" del mondo».

Per questa ragione la «formazione» e «l'elaborazione culturale» sono parte essenziale dell'impegno delle ACLI.

È noto che i rapporti tra i giovani e la società sono molto cambiati e denunciano una crisi generazionale senza precedenti, che interpella tutte le forze vive e consapevoli operanti nei nostri sistemi organizzativi.

Tra i giovani italiani, troppo pochi si sentono "generati", in senso socio-culturale, da chi li ha preceduti. Gli altri vivono un disagio che li schiaccia sul presente, li ancora a progetti irreali e non li stimola a progettare il futuro.

Questo stato di cose continua a superare il livello di guardia, perché la società italiana, stracolma di messaggi, ma povera di scelte etiche, stenta a compiere il salto di qualità di cui ha bisogno: soppesare, cioè, criticamente il passato,

interpretare con sufficiente lucidità il presente, esplorare con slancio più generoso e animo più risoluto il proprio futuro.

Su questo orizzonte, la società italiana ha bisogno di recuperare l'«etica della responsabilità come meccanismo di connessione», che dia al suo tessuto «molecolare» la possibilità di «ricodificare» il senso ultimo del vivere insieme (Cf. Rapporto Censis 1999, XX).

A tale scopo, i corpi intermedi della nostra organizzazione sociale (dal sindacato alle organizzazioni imprenditoriali, all'associazionismo professionale, allo stesso cosiddetto “terzo settore”), sono chiamati a favorire la crescita armonica dei soggetti sociali, nel contesto di una lettura oggettiva della situazione economica generale del Paese, senza lasciarsi trascinare nell'area di una litigiosità permanente, che allontana la soluzione dei problemi.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di offrire alle nuove generazioni tempi e spazi adeguati per una formazione capace di porre i giovani nella condizione di cogliere tutte le opportunità che il mercato del lavoro offre.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica “Novo millennio ineunte”, scrive che la «generosa disponibilità» e l'entusiasmo dei giovani devono essere investiti «come un nuovo talento», che il Signore ha messo nelle nostre mani perché lo facciano fruttificare (Cf. *NMI*, 41).

“Autonomamente schierati”

Avviandomi alla conclusione, vorrei riflettere sul motto che le ACLI si sono date: «Autonomamente schierati». È uno slogan ricco di senso, ma che richiede un contesto esplicativo.

I vostri “Orientamenti” al 22° Congresso Nazionale di Torino (1-4 aprile p.v.) parlano della crescente esigenza, nelle ACLI, di ricostruire un “noi cattolico”, senza nostalgia per il passato né per improbabili rinascite di forze politiche centriste»

Vorrei sottolineare che oggi non è più il momento di coltivare pregiudizi o di compiere scelte pre-costituite. Questo è il momento della riflessione e di mettere in campo il retto uso della ragione illuminata dalla fede (Vedi *Fides e Ratio*).

È crescente, oggi, l'opinione che il sistema maggioritario bipolare messo in campo in modo frettoloso e sull'onda

dell'emotività, è "artificiale", perché non riesce a svincolarsi dalla vecchia logica di schieramento.

La "destra" e la "sinistra" continuano a imporsi come criteri di valore assoluto, ma di fatto incapaci di cogliere le opportunità offerte dalla ragionevolezza dei valori oggettivi, ovunque essi si trovano.

Pertanto, l'impegno dei cattolici nel volontariato sociale o nella politica attiva deve procedere oltre la logica degli schieramenti, imposti dal "sistema". Il cattolico deve entrare a pieno titolo nel grande "cantiere" dell'«animazione cristiana delle realtà temporali», nel rispetto della «laicità» (ben distinguendola dal «laicismo»), ma soprattutto recuperando il senso pieno dell'essere «cattolico».

Ciò significa reimparare a guardare la realtà "secondo il tutto", per cogliere le impronte della verità, della bellezza, della bontà e della giustizia ovunque si trovino, nella consapevolezza teologica che queste qualità trascendentali, se ci sono, ve le ha poste lo Spirito Santo (Cf. San Tommaso: «Omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est»).

Di conseguenza, il cattolico impegnato nel "sociale" o nel "politico" e che si considera «autonomamente schierato», deve conservare la sua libertà, al di là e al di sopra di qualunque lecito schieramento, richiesto dalle regole che il sistema democratico si è dato.

Oggi, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti il disagio dei cattolici nel vivere l'attuale momento chiamato di "transizione", nella dinamica democratica del nostro Paese (Cf. *Famiglia Cristiana*, 6/2004). Ma tale fase rischia di essere sempre più "bloccata" da una litigiosità permanente di un "duopolio", che incontra notevoli difficoltà a misurarsi con i contenuti veri della dialettica politica.

Urge, pertanto, che i battezzati, comunque impegnati nell'animazione cristiana della società, senza nostalgie, ma con forte determinazione, «rendano testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano» (Il Papa all'Italia, 6-1-1994).

Tale obiettivo, dopo la Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica (21-11-2002), si è fatto urgente,

perché il rischio della «diaspora culturale dei cattolici» è reale, e per questo è richiesto un supplemento di impegno per ripresentare l'«eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo in termini culturali moderni» (Cf. n. 7).

Ciò significa recuperare la capacità di rimettere a fuoco il concetto di «laicità», riconosciuta dalla Chiesa come un valore, attraverso «una chiarificazione non solo terminologica». La «laicità» va intesa come «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale» (Cf. *ivi*, 6).

I valori morali, infatti, non sono «confessionali», poiché le «esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale» (Cf. *ivi*, 5). Pertanto, il principio di «laicità» nelle questioni etiche non può essere invocato contro pretese «invadenze» dell'autorità religiosa nella politica.

Questo atteggiamento, troppo spesso presente in entrambi gli schieramenti del nostro sistema democratico, rischia di fare appello a logiche del passato, mentre il presente ci insegna che, ormai, «laicità» e «cattolicesimo» stanno dalla stessa parte della barricata (Cf. S. Ferrari, *ivi*).

La Chiesa di Bologna è certa che questo XXIII Congresso Provinciale delle ACLI darà un significativo contributo, per riaffermare che i cattolici non sono una «riserva» in cui attingere, allo scopo di consolidare progetti ambigui sul futuro dell'uomo o per rafforzare aggregazioni artificiali irrimediabilmente contrapposte.

In realtà, nella grande «partita», in cui la democrazia gioca il suo futuro, i veri credenti in Cristo non si rassegnano a rimanere seduti in «panchina», ma, negli opposti schieramenti, prendono l'iniziativa, perché il gioco sia leale ed esprima il meglio di sé, nella riscoperta che lo scopo del confronto non è lo scontro, ma l'autentica promozione dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Questo Congresso, inoltre, si pone come una tappa importante nella preparazione alla 44^a «Settimana Sociale dei Cattolici Italiani», che si terrà a Bologna dal 7 al 10 ottobre prossimo e metterà a tema proprio la democrazia, con i suoi «nuovi scenari» e «nuovi poteri».

L'occasione d'eccezione, che viene offerta anche alle ACLI bolognesi come un "tempo favorevole", è di quelle da non perdere: per riflettere seriamente sull'identità cristiana; per giudicare obiettivamente le «cose nuove» che emergono nella società; per scegliere e agire consapevolmente, nella promozione del bene dell'Italia e della nuova Europa.

La Chiesa di Bologna augura a tutti un buon lavoro.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

ONORIFICENZE PONTIFICIE

— Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 3 ottobre 2003, è stato insignito del titolo di Prelato d'Onore di Sua Santità il Rev.mo *Mons. Giuseppe Stanzani* e sono stati insigniti del titolo di Cappellani di Sua Santità i Rev.mi *Mons. Gian Luigi Nuvoli*, *Mons. Pierpaolo Sassatelli*, *Mons. Isidoro Sassi*, presbiteri dell'Arcidiocesi di Bologna.

— Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 16 gennaio 2004, è sono stati insigniti dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Equestre di San Silvestro Papa i Signori *Guido Marvelli*, della Parrocchia di S. Agostino (FE) e *Giacomo Carnevali*, della Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna.

N O M I N E

Vicari Episcopali

— Con Atti dell'Arcivescovo in data 15 febbraio 2004 sono stati nominati Vicari Episcopali fino al 4 ottobre 2005:

- *S.E. Rev.ma Mons. Ernesto Vecchi* per il settore “Nuova Evangelizzazione”;
- *il Rev.mo Mons. Fiorenzo Facchini* per il settore “Università e Scuola”;
- *il Rev.mo Mons. Gabriele Cavina* per il settore “Culto e Santificazione”;
- *il M. Rev.do Don Giovanni Nicolini* per il settore “Carità”;
- *S.E. Rev.ma Mons. Ernesto Vecchi* per il settore “Animazione Cristiana delle Realtà Temporali”, *ad interim*;
- *il M. Rev.do P. Alessandro Piscaglia* per il settore “Vita Consacrata”;

Parroci

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 24 febbraio 2004 il M.R. *Don Gabriele Porcarelli* è stato nominato Parroco di S. Agostino (FE), vacante per il trasferimento del M. R. Mons. Massimo Nanni.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto del Card. Amministratore Apostolico in data 12 febbraio 2004 il M. R. *Don Lorenzo Lorenzoni* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Monte Calvo.

— Con Atto del Card. Amministratore Apostolico in data 12 febbraio 2004 il M. R. *Can. Stefano Scanabissi* è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo di Ca' de' Fabbri.

Rettori di Chiese

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 27 febbraio 2004 il M.R. *Mons. Niso Albertazzi* è stato nominato Rettore del Santuario della Madonna del Baraccano in Bologna vacante per il trasferimento da parte dei competenti Superiori Religiosi del M. R. Don Corrado Mantovanelli P.S.D.P.

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 9 febbraio 2004 sono stati assegnati in servizio pastorale:

- il Diacono Luciano Bresciani, alla Parrocchia di S. Giovanni Bosco in Bologna;
- il Diacono Daniele Giovannini, alla Parrocchia di S. Carlo in Bologna;
- il Diacono Mario Grimaldi, alla Parrocchia di Castelfranco Emilia;
- il Diacono Gerardo Marrese, alla Parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano in Bologna;
- il Diacono Luigi Rossi, alla Parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola in Bologna;

Incarichi Diocesani

— Con Atto del Card. Amministratore Apostolico in data 8 febbraio 2004 il M.R. *Don Valentino Bulgarelli* è stato confermato Assistente Spirituale dell'Associazione "Comunità dell'Assunta" per un triennio.

— Con Lettera dell'Arcivescovo in data 18 febbraio 2004 il M.R. *Don Andrea Grillenzoni* è stato nominato Segretario Particolare dell'Arcivescovo.

— Con Lettera dell'Arcivescovo in data 24 febbraio 2004 il Chiar.mo *Prof. Adriano Guarnieri* è stato confermato Portavoce dell'Arcivescovo.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 18 febbraio 2004 l'*Ing. Alfio Quartieri* è stato nominato Membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici fino al 31 dicembre 2005.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Claudio Stagni domenica 8 febbraio 2004 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a: Luciano Bresciani, Daniele Giovannini, Mario Grimaldi, Gerardo Marrese, Luigi Rossi dell'Arcidiocesi di Bologna.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni venerdì 6 febbraio 2004 nella Chiesa parrocchiale di S. Egidio in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Mario Compiani, della Parrocchia di S. Egidio.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 8 febbraio 2004 nella Chiesa parrocchiale di Cristo Re di Le Tombe ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Gioacchino Casaburi, della Parrocchia di Le Tombe.

NECROLOGIO

Dopo vari giorni di ricovero mercoledì 25 febbraio 2004 Don VITTORIO VENTURI è deceduto all'Ospedale Bellaria.

Era nato a Zola Predosa il 30 ottobre 1920. Dopo gli studi al Seminario Arcivescovile e Regionale era stato ordinato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca il 12 agosto 1945 nella Cattedrale di S. Pietro.

Fu Vicario Cooperatore ai Ss. Vitale e Agricola e poi dal 1947 Pro-Rettore della Chiesa di S. Cristina (Parr. di S. Giuliano). Parroco a Medelana dal 1953 e poi a Villanova dal 1959 al 1975. Amministratore Parrocchiale di Luminasio dal 1985 cui si aggiunse l'incarico di Rettore del Santuario di S. Maria della Vita dal 31 dicembre 1986, Chiesa che già frequentava come officiante da vari anni.

Insegnante di religione all'Istituto Professionale Aldrovandi di Bologna dal 1946 al 1976.

E' presso il Santuario di S. Maria della Vita che, soprattutto negli ultimi anni, esercitava assiduamente il ministero di confessore.

Le esequie sono state celebrate dall'Arcivescovo sabato 28 alle ore 14,30 nella Parrocchia di S. Maria di Gesso. La salma riposa nel cimitero locale.